

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLX n. 174 (48-498)

Città del Vaticano

sabato 1 agosto 2020

In Brasile a luglio mille morti al giorno

Effetto pandemia sull'economia globale

Oms: il virus non rallenta in America Latina

Crolla il pil degli Usa. Mercati in ginocchio

GINEVRA, 30. La pandemia di covid-19 non dà tregua all'America Latina. Lo ha confermato ieri l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) illustrando come la curva epidemiologica del covid-19 non accenna minimamente a stabilizzarsi, anzi, continua la sua fase ascendente in quasi tutta la regione. Brasile, Messico,

Perù e Cile risultano essere tra i primi otto Paesi al mondo con più contagiati. Insieme, a oggi, hanno totalizzato quasi 3,8 milioni di casi positivi. L'attenzione dell'Oms è rivolta anche a Colombia e Argentina, dove la diffusione del virus sta crescendo preoccupantemente.

«Il Centro e il Sud America sono un epicentro della pandemia. E se è stato fatto molto, molto si deve ancora fare per controllare il virus» ha dichiarato ieri il direttore delle emergenze sanitarie dell'Oms, Mike Ryan, responsabile dell'unità di crisi contro la pandemia. Rispondendo ai giornalisti in conferenza stampa a Ginevra, ha affermato che i Paesi sudamericani devono fare i conti con una crisi populista, baraccopoli sovrappollate, richiamando poi l'atten-

zione sulla necessità di tutelare le comunità indigene.

A luglio il Brasile - sin dall'inizio della diffusione del coronavirus il Paese più colpito in America Latina - ha fatto registrare una media giornaliera di circa mille decessi. Il ministero della Sanità brasiliano, ieri, annunciando altri 1.129 morti nelle ultime 24 ore, ha reso noto che il bilancio complessivo dei decessi ha superato quota 91.000. Per la precisione sono 91.265 le persone che hanno perso la vita per complicazioni legate al nuovo coronavirus dal 16 marzo - data della prima vittima ufficiale in Brasile -. Al 1° luglio erano 60.000 i decessi. Dopo gli oltre 70.000 contagi di due giorni fa - uno dei dati giornalieri più alti di sempre - ieri il Ministero della salute

brasiliano ha messo a bilancio 57.897 nuovi casi positivi, che hanno portato il dato complessivo oltre la barriera dei 2,6 milioni di contagi, ben oltre la metà di quelli totalizzati in tutta l'America Latina. Gli esperti, inoltre, stimano che il numero di casi sia sottostimato, a causa della mancanza di test nel Paese.

Ieri, intanto, sono risultati positivi al covid anche un altro ministro dell'esecutivo brasiliano - quello della Scienza, della tecnologia e dell'innovazione - Marcos Pontes e la moglie del presidente Jair Bolsonaro. Il capo di Stato, ieri, ha reso noto che sta assumendo antibiotici per un'infezione polmonare che lo ha fatto sentire debole, dopo aver trascorso settimane in isolamento per via della sua positività al virus.

Nonostante gli studi scientifici prevedano la possibilità che il Paese arrivi a totalizzare oltre 100.000 vittime da qui a dicembre, il governo centrale brasiliano ha approvato due giorni fa un decreto che riapre dal 1° agosto il Paese ai visitatori stranieri che arrivano via aereo, ponendo fine a un blocco di quattro mesi, imposto il 30 marzo scorso, che ha devastato il settore turistico locale. L'industria del turismo ha subito una perdita di circa 23,6 milioni di dollari, secondo la Confederazione nazionale commercio, servizi e turismo. Il provvedimento ha esteso il divieto d'ingresso per gli stranieri che arrivano via terra o via mare per altri 30 giorni, ma indica che «l'arrivo per via aerea non sarà più proibito». I visitatori che rimarranno 90 giorni o meno dovranno comunque dimostrare di essere coperti da un'assicurazione sanitaria durante il soggiorno.

WASHINGTON, 31. La maggiore contrazione di sempre, la peggiore da quando è iniziata la raccolta dei dati statistici 70 anni fa. Il pil (prodotto interno lordo) statunitense crolla del 32,9 per cento nel secondo trimestre, un risultato paragonabile solo alla "Grande Depressione" e al secondo dopoguerra. Anche se migliore delle attese, che scommettevano su una flessione del 34,7 per cento, il tracollo pesa sulle borse: le piazze finanziarie europee hanno chiuso ieri tutte in profondo rosso, bruciando complessivamente 172 miliardi di euro - complice anche la brusca frenata dell'economia tedesca che, nel periodo aprile-giugno, si è contratta del 10,1 per cento, un record.

In calo risulta anche il petrolio, con il "Wti" (il greggio americano) che scende ai minimi delle ultime tre settimane. Wall Street ha limitato le perdite soprattutto grazie ai titoli tecnologici. Gli analisti non sono ottimisti. «I numeri sono agghiaccianti, mai visti. Ma questa è una crisi che tocca tutti, non solo gli Stati Uniti. Il vero problema è che durerà anni, non mesi» ha detto Ian Bremmer, fondatore e presidente del centro studi Eurasia Group.

A pesare è stata anche la provocazione del presidente Donald Trump, che ha ventilato l'ipotesi di rinviare le elezioni a causa dell'emergenza pandemia. Una provocazione che alimenta lo spettro di una forte incertezza politica e che rischia di condizionare le trattative per il nuovo piano di stimoli all'economia. I democratici e i repubblicani lavorano dietro le quinte ma, come ammesso dalla stessa Casa Bianca, le posizioni restano profondamente distanti con i conservatori che propongono aiuti per 1.000 miliardi di dollari e i liberal che ne vogliono almeno 2.000 per rilanciare un'economia e un mercato del lavoro in forte difficoltà.

Va detto che le cifre dipingono un quadro molto difficile. Al crollo del pil si somma il nuovo aumento delle richieste di sussidi per la disoccupazione che, per la diciannovesima settimana consecutiva, sono sopra il milione. Convinto che siano necessari ulteriori aiuti pubblici è il presidente della Federal Reserve. «La politica di bilancio - ammette Jerome Powell - può arrivare dove non ce la fa e non può la po-



litica monetaria, dando sollievo immediato agli americani». Agli stimoli la Fed è impegnata ad affiancare la sua azione usando tutti gli strumenti a sua disposizione per assicurare una ripresa solida.

Anche dall'Europa, intanto, non arrivano segnali rassicuranti. Il pil italiano ha registrato la contrazione record di 12,4 per cento nel secondo trimestre e del 17,3 a livello annuo: non era mai avvenuto. Tra aprile e giugno - afferma l'Istat - sono andati persi almeno 50 miliardi di euro a causa della pandemia. Gli esperti dicono che sono a rischio almeno un milione di posti di lavoro. Non è certo in condizioni migliori la Francia, che ha segnato un calo del 13,8 per cento nel secondo trimestre. La Spagna vede un calo addirittura del 18,5 nel secondo trimestre, e a livello annuo del 22,1. Lo stesso trend si registra in Portogallo e Irlanda.

ALL'INTERNO

Contagiati quattro milioni e mezzo di statunitensi

Un morto al minuto a causa del coronavirus

PAGINA 3

A colloquio con Mimmo Paladino sul restauro della «Porta d'Europa»

Un specchio per guardare dentro di sé

ENRICA RIFERA A PAGINA 5

Messaggio del preposito generale dei gesuiti per la festa del fondatore

Ignazio il pellegrino

ARTURO SOSA ABASCAL A PAGINA 6



Kabul denuncia il lancio di razzi contro il suo territorio

Massima allerta al confine tra Pakistan e Afghanistan

KABUL, 31. Il capo di stato maggiore dell'esercito di Kabul ha ordinato questa mattina ai suoi uomini di stare in stato di massima allerta dopo che un razzo sparato dalle forze armate pakistane è atterrito in territorio afgano. La tensione tra i due Paesi è altissima. In una nota il Ministero della difesa di Kabul ha spiegato che l'esercito ha ordinato ai militari di «rispondere con la massima forza se continueranno gli attacchi con colpi di artiglieria al confine da parte dell'esercito pakistano». Secondo la nota del Ministero, nove civili, tra cui un bambino, hanno perso la vita e altre cinquanta persone sono rimaste ferite a causa di razzi lanciati dal Pakistan.

Com'è noto, i rapporti tra Afghanistan e Pakistan sono storicamente difficili. I due Paesi, che condividono una frontiera di 2.670 chilometri, si sono spesso reciprocamente accusati di sostenere il terrorismo, nonostante i tentativi diplomatici di distensione. «L'aviazione militare e le forze speciali sono state messe in stato di massima allerta e se continueranno i lanci di razzi da parte dell'esercito pakistano in territorio afgano noi risponderemo» si legge ancora nella nota. I razzi hanno colpito le zone residenziali del distretto di Spin Boldak nella provincia meridionale di Kandahar mentre le persone si stavano preparando per le festività dell'Eid al-Adha.

A complicare le cose c'è anche il conflitto interno all'Afghanistan, con i colloqui tra governo e talebani che stentano a decollare e i continui attacchi. Ieri un nuovo episodio di violenza: almeno 17 persone sono morte e 40 sono rimaste ferite per la esplosione di un'autobomba nella provincia di Logar, nell'est dell'Afghanistan. L'attentato, dicono i media locali, è avvenuto in serata nella piazza Shaidan di Pole Alam, capitale della provincia di Logar.

L'attentato, per il momento, non è stato rivendicato. Il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, ha detto che «l'incidente non ha nulla a che fare con gli insorti».

Intanto, oggi, il presidente afgano Ashraf Ghani ha annunciato che gli ultimi 400 prigionieri talebani, il cui rilascio è un prerequisito per iniziare i colloqui con il governo di

Kabul, rimarranno in carcere. L'annuncio - commenta la Reuters - vanifica gli sforzi degli Stati Uniti per porre fine al conflitto in Afghanistan.

LETTERE DAL DIRETTORE

Non è facile addormentarsi in questo periodo di calura estiva. Soprattutto nelle città la temperatura arriva a livelli tali anche la sera che il «prendere sonno» diventa complicato, non scontato, faticoso. Diciamo «prendere sonno», ma dovremmo dire al contrario, rovesciando al passivo la frase, «essere presi dal sonno». Infatti anche se suona come un ossimoro, bisogna riconoscere che addormentarsi è una «attività passiva» in cui la persona è senz'altro protagonista ma non come autore di un'azione precisa e da lui decisa, bensì come elemento inserito in un processo di cui non ha il controllo, il dominio. Nessuno decide di addormentarsi, dormire non è un atto volontario ma assomiglia più a un abbandono, a una resa. Il momento dell'assopirsi ha quel calore, quel fascino e quella grazia propri dei piccoli e dimessi gesti della vita come il battito del cuore e il palpito dei polmoni che ci ricordano che le cose essenziali della vita sono al di là della nostra volontà. Così come nessuno decide di addormentarsi (e anzi più ci incaponiamo a voler dormire meno riusciamo a ottenerlo), nessuno decide di svegliarsi ma anche di innamorarsi o, purtroppo, di ammalarsi. C'è appunto una grazia in tutto questo: qualcosa è sottratto alla nostra decisione e la logica che qui si impone è quella più larga, smisurata, del dono. In questo scontro tra la forza tenace del volontarismo e la resa di fronte alla forza più grande del dono, si legge in controcultura una cifra della modernità e quindi della contemporaneità. Uno dei padri dell'epoca moderna è senza dubbio Cartesio con il suo *cogito ergo sum*, una primizia dell'Ego, al quale ha risposto secoli dopo il grande teologo protestante Karl Barth rovesciando al passivo la frase: *ogitor ergo sum, sono pensato dunque sono*. L'esistenza umana trova il suo fondamen-

Ripartire dalla ninnananna

to fuori da sé, nel pensiero generativo, nell'amore creativo, di un Altro.

C'è un'immagine collegata a questi temi filosofici e teologici così alti ed è una scena tra le più dimesse e quotidiane possibili, che è iscritta nella memoria più profonda di ciascun essere umano e che ha a che fare proprio con il sonno e l'addormentarsi. È la scena di un bambino piccolo che viene vegliato e cullato dalla mamma che canta una ninnananna. Quel piccolo bambino è, esiste, perché qualcuno lo sta pensando, qualcuno veglia su di lui. Lo ha espresso

molto efficacemente il teologo Cesare Pagazzi in un articolo apparso su «Avvenire» lo scorso 28 luglio: «Il bimbo si abbandona al sonno quando è sicuro che non sarà abbandonato, solo a patto che gli risulti affidabile la promessa del ritorno del mattino e, con esso, della mamma, del papà, dei giocattoli e della casa. Essendo la vicinanza dei genitori al letto (come il morente desidera avere al capezzale tutti i suoi affetti), il bimbo si lascia andare, sicuro che essi staranno con lui, anche se non visti, per tutta la durata della notte. Il suo sonno risulta dalla veglia di qualcuno altro che gli annuncia e prepara il domani». È un atto, non benché ma proprio perché involontario, teologicamente denso quello dell'addormentarsi al canto della ninnananna. Vivere, lieti, superando l'incertezza e la paura, all'interno di un canto. Da questo punto di vista è efficace la definizione di modernità come età del disincanto. Cartesio nasce nel 1596; esattamente un secolo dopo nasce a Napoli uno dei grandi santi della modernità cattolica, sant'Alfonso Maria de' Liguori a cui dedichiamo oggi un'intera pagina in cui in particolare sottolineiamo, con una bella riflessione del musicista Ambrogio Sparagna, la sua grande arte musicale che gli permise di comporre canti popolari sacri ancora oggi amati ed eseguiti in tutto il mondo come ad esempio *Fermarino i delli* e *Quanno nascente*. Nino che, da soli confermano la potenza di quel gesto primordiale, radicale, profondamente umano che è il canto della ninnananna. Ricordare questa semplice, disarmata e disarmante potenza potrebbe aiutare tutti noi, anche in queste giornate così calde e cariche di incertezza.

1° agosto, sant'Alfonso Maria de' Liguori

Uomo apostolico e modello di santità

MARIO COLAVITA A PAGINA 7

Canti in dialetto per trasmettere la fede ai «lazzari»

AMBROGIO SPARAGNA A PAGINA 7

CRONACHE ROMANE

Un libro sull'ospedale
Bambino Gesù

Una storia che guarda al futuro

MARIELLA ENOC
E ANDREA CASSAVECCHIA
A PAGINA 8

La testimonianza di un ragazzo guarito dalla leucemia

E Leo continuò a remare

RAFFAELLA CRISTALLI
ESPOSITO
A PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Nunzio Apostolico, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Pinto, Arcivescovo titolare di Anglona.

A.M.

Oltre trecento casi nelle ultime 24 ore e il Quirinale chiede un uso tempestivo ed efficace dei fondi europei

Risalgono i contagi in Italia Mattarella: «Non abbassare la guardia»

ROMA, 31. «La cautela sulla pandemia è un richiamo prezioso e opportuno. C'è la tendenza a dimenticare e a rimuovere esperienze sgradevoli. Forse non era immaginabile che la rimozione affiorasse così presto mentre nel nostro Paese continuano a morire persone per il virus. È un motivo per non abbassare le difese». Così si è espresso oggi il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, parlando con la stampa durante la consueta «cerimonia del ventaglio». L'Europa «è la cornice entro cui collocare la sapiente difesa degli interessi dei nostri concittadini. In questo ambito noi italiani siamo chiamati a fare la nostra parte e a utilizzare le risorse nell'ambito di un programma tempestivo, coerente e efficace» ha aggiunto il presidente. I nuovi casi di coronavirus sono più che raddoppiati in tre giorni in Italia con 386 contagi nelle ultime 24 ore. Risalgono anche i ricoverati e pazienti in terapia intensiva e il Comitato tecnico scientifico (Cts) fa trapelare «preoccupazione per l'evoluzione della curva». Si teme in particolare per il Veneto, dove sono stati registrati 200 casi in un giorno. Sono invece 131 i positivi solo in un centro di accoglienza per migranti nel Trevigiano, su 330 ospiti. È il focolaio più grande scoperto in un colpo solo dopo la fine del lockdown.



Controlli anti-covid alla stazione dei pullman Tibus a Roma (Ansa)

wn. Le regioni senza nuovi contagiati sono appena cinque: Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata.

Spetta, in particolare, alla Gran Bretagna il triste primato in termini di vittime in Europa, oltre 46.000, meglio soltanto di Stati Uniti e Brasile. Nella sola giornata di ieri si sono avuti 846 nuovi contagi con 38 morti. Le autorità hanno vietato – da oggi – gli incontri in casa, tra persone di famiglie diverse, nella zona di Manchester e altre aree del nord del Paese. Intanto il premier Boris Johnson pur assicurando che la situazione è «sotto controllo», avverte che «non è finita», guardando a ciò che succede in Europa e negli Stati Uniti. I tempi di auto-isolamento sono stati, nel frattempo, allungati da 7 a 10 giorni.

Londra teme, inoltre, l'accerchiamento e nei giorni scorsi ha imposto la quarantena per gli arrivi dalla Spagna, che ha superato i 1.200 nuovi contagi, ai massimi dalla fine del lockdown, il 21 giugno. Attualmente, sono oltre 400 i focolai attivi. Madrid corre intanto ai ripari, imponendo l'uso di mascherina nei luoghi pubblici, anche quando è possibile mantenere il distanziamento.

Anche nei Balcani il covid-19 continua a diffondersi in maniera preoccupante.



Appello dell'Unicef ad adottare azioni urgenti

Avvelenati dal piombo 800 milioni di bambini

GINEVRA, 31. Un bambino su tre – quasi 800 milioni a livello globale – ha nel sangue livelli di piombo superiori a 5 microgrammi per decilitro, livello per il quale è necessario intervenire. Circa la metà di questi bambini vive in Asia Meridionale. Lo rivela un nuovo rapporto elaborato congiuntamente dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) e dall'organ-

zazione internazionale Pure Earth, presentato ieri.

«Con pochi sintomi iniziali, il piombo silenziosamente distrugge la salute e lo sviluppo dei bambini, con conseguenze anche fatali», ha dichiarato Henrietta Fore, direttore generale dell'Unicef, secondo cui «conoscendo la diffusione dell'inquinamento da piombo – e comprendendo la distruzione che causa a singole vite e comunità – dobbiamo ispirare azioni urgenti per proteggere i bambini una volta per tutte».

Il documento, intitolato «The toxic truth», il primo di questo genere, è un'analisi sull'esposizione al piombo dei bambini, realizzata dall'Institute of health metrics evaluation (Ihme), e mette dunque in evidenza come l'avvelenamento da piombo stia colpendo una quantità massiccia e mai conosciuta prima di minori. L'esposizione dei bambini al piombo è stata correlata anche a problemi di salute mentale e comportamentali e a un incremento del crimine e della violenza. I bambini più grandi soffrono di conseguenze gravi, compresi un rischio più alto di danni ai reni e malattie cardiovascolari nel corso della vita.

Nei Paesi a basso e medio reddito tale esposizione dei bambini al piombo è stata stimata costare circa 1 trilione di dollari a causa della perdita economica potenziale di questi minori nel corso della vita. Mentre i livelli di piombo nel sangue sono diminuiti drasticamente nella maggior parte dei Paesi ad alto reddito con l'eliminazione della benzina al piombo e della maggior parte delle vernici a base di piombo, i livelli di piombo nel sangue per i bambini nei Paesi a basso e medio reddito sono rimasti, invece, elevati e, in molti casi, pericolosamente elevati anche un decennio dopo l'eliminazione delle benzine al piombo.

«Le persone possono essere formate sui pericoli del piombo e dotate di maggiori strumenti per proteggere loro stesse e i loro bambini. Il ritorno degli investimenti è enorme: migliore salute, aumento della produttività, quozienti di intelligenza più elevati, minore violenza e un futuro migliore per milioni di bambini sul pianeta» ha affermato durante la presentazione del rapporto Richard Fuller, il presidente di Pure Earth, organizzazione senza scopi di lucro che dal 1999 lavora per identificare, ripulire e risolvere i problemi di inquinamento nei Paesi a basso e medio reddito, dove le alte concentrazioni di inquinamento tossico hanno effetti devastanti sulla salute, in particolare dei bambini.

«Il piombo è una neurotossina potente – cosa di cui le comunità soprattutto dei Paesi più poveri spesso non sono a conoscenza – che causa danni irreparabili al cervello di un bambino. È particolarmente distruttivo per i bambini molto piccoli e fino ai 5 anni di età e danneggia il loro cervello prima che abbiano l'opportunità che si sviluppino completamente, causando disabilità neurologica, cognitiva e fisica» ha dichiarato il presidente di Unicef Italia, Francesco Samengo.

Passo importante per un accordo tra Kosovo e Serbia

BRUXELLES, 31. È iniziato, ieri, a Bruxelles un nuovo round di colloqui fra Belgrado e Pristina a livello tecnico e di esperti con la mediazione dei responsabili dell'Ue. Sul tavolo delle discussioni: i rapporti economici, i profughi e le persone disperse in conseguenza del conflitto armato del 1998-1999.

L'incontro «è stato un altro importante passo nel processo verso un accordo complessivo e legalmente vincolante per normalizzare i rapporti tra Kosovo e Serbia». Lo ha dichiarato su Twitter l'inviato speciale dell'Ue per il dialogo tra Kosovo e Serbia, Miroslav Lajčák, al termine dei colloqui con i coordinatori nazionali Skender Hyseni e Marko Đurić. «Il nostro lavoro continuerà alla fine di agosto», ha aggiunto. Una prima sessione a livello tecnico si era tenuta la scorsa settimana, e aveva fatto seguito alla ripresa ufficiale del dialogo, avvenuta il 16 luglio a Bruxelles con un incontro fra il presidente serbo Aleksandar Vučić e il premier kosovaro Avdullah Hoti.

Stando ai media serbi sono emersi posizioni differenti. Per Hyseni l'impressione è che ci si stia muovendo nella giusta direzione, mentre per Đurić è necessario fare chiarezza sul carattere dei colloqui, che si svolgono a suo avviso su temi concreti della collaborazione e non sul riconoscimento dell'indipendenza di Pristina.

Si del Senato al processo per l'ex ministro dell'Interno Salvini per la vicenda Open Arms

Vertice Roma-Parigi sull'immigrazione

ROMA, 31. Ancora sbarchi in Italia, mentre aumentano anche le positività al covid-19 tra i migranti. Almeno 131 ospiti di un centro nel Trevigiano e 28 nell'Agrigentino sono risultati positivi. Alarm Phone segnala, intanto, 24 dispersi dopo un naufragio davanti alle coste tunisine.

Altri sei migranti sbarcati nei giorni scorsi lungo le spiagge del sud della Sardegna sono risultati positivi. La conferma è arrivata ieri, quando sono pervenuti i risultati sui tamponi effettuati a tutti gli algerini arrivati nell'isola. Sono oltre cento i migranti sbarcati da domenica.

Proprio il contrasto all'immigrazione irregolare e alle organizzazioni che sfruttano il traffico di migranti saranno al centro dell'incontro – che si terrà, oggi, al Viminale – tra il ministro dell'Interno italiano, Luciana Lamorgese e il ministro dell'Interno francese, Gerald Darmanin. Tra i temi all'ordine del giorno anche la cooperazione transfrontaliera e la collaborazione sia a livello bilaterale sia a livello europeo.

E dopo il boom di sbarchi di luglio (6.500 sbarchi, la metà dell'intero 2020), il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha convocato l'ambasciatore della Tunisia per chiedere ogni misura necessaria a contrastare le partenze illegali e l'accelerazione dei rimpatri. L'ambasciatore tunisino ha ri-

ferito che dal 6 agosto riprendevano i rimpatri dei tunisini per via aerea (80 rimpatri a volo). A ciò si aggiunge, come appreso da Tunisi, che proprio in queste ore il governo tunisino ha disposto il trasferimento di due pattugliatori al largo di Sfax al fine di arginare ulteriori partenze. Intanto anche la Commissione europea si è detta pronta ad aiutare l'Italia, sollecitando gli Stati membri ad accogliere i migranti salvati in mare.

Ieri, intanto, il Senato ha autorizzato il processo all'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per la vicenda della nave Open Arms. I favorevoli all'autorizzazione sono stati 149, i contrari 141, con un astenuto.

I fatti risalgono all'agosto 2019, quando la nave dell'ong rimase 20 giorni in mare con 1.641 migranti a bordo. Il procedimento a carico del leader della Lega è per plurimo sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio.



Operazioni di salvataggio di migranti al largo di Lampedusa (Ansa)

Colpita anche l'intelligence russa

Sanzioni Ue contro i cyberattacchi

BRUXELLES, 31. I servizi tecnologie speciali dell'intelligence russa, una società di export nordcoreana e un'azienda cinese, oltre ad agenti segreti "007" e gang criminali: questi gli obiettivi del primo pacchetto di sanzioni approvato ieri dall'Unione europea per lottare contro i cybercrimini.

Complessivamente le misure restrittive hanno colpito sei persone e tre entità, responsabili di aver compiuto attacchi informatici o di averli sostenuti. Le sanzioni prevedono il divieto di viaggio e il con-

gelamento dei beni nel territorio dell'Unione per i nominativi iscritti nell'apposita "black list" europea. In particolare, nel mirino Ue è finito il Centro principale per le tecnologie speciali del servizio dell'intelligence russa (Gu-Gru), noto come unità "74455", per attacchi ai danni di diverse aziende nel Vecchio continente con gravi perdite finanziarie nel giugno 2017, e per il sabotaggio di una rete elettrica ucraina. Ma anche per aver dato sostegno a quattro "007" accusati di aver organizzato un cyberattacco contro l'organizzazione per

la proibizione delle armi chimiche all'Aja.

Come detto, è stata sanzionata anche la società di export nordcoreana Chosun Expo, sospettata di aver sostenuto finanziariamente e materialmente l'organizzazione criminale informatica Lazarus Group. La banda è al centro di una serie di gravi attacchi in tutto il mondo, attuati attraverso il "malware" WannaCry, come il furto di 81 milioni di dollari dal conto di una banca del Bangladesh e l'hackeraggio alla Sony Pictures.

La Bielorussia verso il voto per le presidenziali

MINSK, 31. Clima teso in Bielorussia in vista delle elezioni presidenziali del 9 agosto. Oltre 60.000 persone si sono radunate ieri sera nel Parco dell'Amicizia dei popoli a Minsk per una manifestazione a sostegno di Svetlana Tikhonovskaya, la dissidente 37enne che sfida il presidente bielorosso Aleksandr Lukashenko.

Secondo l'afp, si tratta della più massiccia manifestazione antigovernativa in Bielorussia degli ultimi dieci anni. Tikhonovskaya è la moglie di Serghej Tikhonovskij, un

oppositore finito in carcere e che non si è potuto candidare. Ieri il governo di Minsk ha accusato lui e un altro dissidente, Nikola Stakovich, di aver agito assieme ai presunti mercenari russi arrestati due giorni fa a Minsk con l'accusa di voler creare «disordini di massa» per «destabilizzare» il Paese. Durante la manifestazione, Tikhonovskaya ha detto che l'opposizione vuole «elezioni corrette». «Noi vogliamo cambiamenti pacifici nel nostro Paese» ha affermato la candidata alle presidenziali.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatare: ANSA - Dir. responsabile: GIUSEPPE FIORITINO
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it
info@osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
direttore responsabile
GIUSEPPE FIORITINO
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.oss@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.oss@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.oss@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.oss@spc.va
Servizio foto: redazione.foto.oss@spc.va
Servizio televisione: telefono 06 698 8499, fax 06 698 8498
jphos@osservatoreromano.it www.jphos.it

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8496, fax 06 698 84449
fax 06 698 83075
segreteria@osservatoreromano.it
Tipografia Vaticana
Editrice: L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
fax 06 698 99479, fax 06 698 99481
info@osservatoreromano.it diffusione.oss@spc.va
Neologismi: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede Legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 2021/7007
fax 02 2021/7007
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Contagiati quattro milioni e mezzo di statunitensi

Un morto al minuto negli Usa a causa del covid-19

WASHINGTON, 31. Per il terzo giorno consecutivo Gli Stati Uniti hanno fatto registrare un numero di vittime per cause riconducibili al covid-19 superiore alle 1.200 unità. Secondo il bilancio della Johns Hopkins University nelle 24 ore comprese tra la sera di mercoledì e quella di venerdì sono stati 1.379 i decessi - ormai si viaggia alla media di un morto al minuto - e 72.238 i nuovi casi positivi, che hanno portato il dato complessivo dei contagi vicinissimo alla soglia dei 4,5 milioni.

Il totale delle morti è arrivato a 152.055. Tra le vittime di ieri anche l'ex candidato repubblicano alla Casa Bianca Herman Cain. L'impre-

Trump ipotizza un rinvio del voto Obama lo attacca al rito per J. Lewis

WASHINGTON, 31. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha lasciato intendere ieri, con un post su twitter, che le elezioni presidenziali statunitensi del prossimo novembre potrebbero essere posticipate. Successivamente incontrando i giornalisti l'inquilino della Casa Bianca ha fatto una parziale retromarcia, specificando di non voler rinviare il voto, ma al tempo stesso di «non voler aspettare tre mesi e scoprire che le schede sono tutte perse e le elezioni non hanno significato nulla», riferendosi all'allargamento del voto per posta da lui ritenuto insicuro. Tra i principali funzionari del partito di Trump hanno assicurato che le elezioni si terranno il 3 novembre come previsto. «Mai nella storia del Paese, attraverso guerre, depressioni e guerra civile, non abbiamo avuto in tempo le elezioni federali programmate e troveremo un modo per farlo di nuovo questo 3 novembre. Affronteremo qualsiasi situazione e avremo le elezioni il 3 novembre come previsto», ha commentato il leader repubblicano al Senato, Mitch McConnell.

Intanto, tre ex presidenti Usa - Obama, Clinton e Bush - hanno partecipato ad Atlanta, in Georgia, alla cerimonia funebre per commemorare John Lewis, storico difensore dei diritti civili degli afroamericani, morto il 17 luglio scorso. «John Lewis ha speso la sua vita per combattere gli attacchi alla democrazia in America, proprio come quelli che vediamo circolare in questo periodo» ha detto Barack Obama, citando l'attuale clima di tensione nel Paese.

diore di 74 anni era stato ricoverato il 2 luglio scorso e - secondo quanto riportano alcuni media - potrebbe aver contratto il covid-19 al controverso comizio di Donald Trump a Tulsa.

Sono quattro gli Stati del Paese che hanno superato i 400.000 casi positivi: la California, il più colpito con oltre 492.000 infezioni, la Florida, New York (quello con più morti) e il Texas. Florida, California, North Carolina e Idaho, al momento, sono gli Stati più colpiti, che hanno fatto registrare un record sul fronte dei decessi e dei contagi. In Florida - ormai insieme alla California epicentro della pandemia negli States - dove le vittime totali hanno oltrepassato quota 6.500, sono state registrate ancora una volta quasi 10.000 nuove infezioni in 24 ore.

Relativamente al fronte delle nuove infezioni e sul rischio dell'allargamento del virus anche in altre aree del Paese, al momento in situazione di controllo, si è pronunciato ieri il dottor Anthony Fauci, figura di spicco tra gli esperti medici della task force Usa contro il covid-19 e direttore dell'Istituto nazionale di allergie e malattie infettive. In un'intervista ad «Abe news», ha esortato i governatori di Ohio, Tennessee, Kentucky e Indiana ad adottare misure per controllare adegua-

mente la diffusione del coronavirus. Il virologo ha sottolineato come, dopo «allarmante» impennata di casi di covid in Florida, Texas, California e Arizona, ora gli esperti si stanno concentrando su «un gruppo di altri Stati» che fanno registrare un aumento, seppur contenuto, della percentuale dei positivi. Questo potrebbe essere, a detta di Fauci, il segnale certo di trovarsi nelle stesse situazioni problematiche che stanno vivendo gli stati del Sud, ora epicentro dell'epidemia. Fauci ha spiegato che, insieme a Deborah Birx, la coordinatrice della task force della Casa Bianca, ha avuto nei giorni scorsi dei colloqui con i governatori di questi Stati per invitarli a rafforzare le misure preventive.

Sulla spinta dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia i National Institutes of Health (Nih) hanno comunicato di aver stanziato più di 248 milioni di dollari per i test di nuova generazione per la diagnosi, nell'ambito dell'iniziativa Rads («Rapid Acceleration of Diagnostics»), con l'obiettivo di supportare lo sviluppo di nuove tecnologie per aumentare il numero, il tipo e la disponibilità dei test. Così già dall'inizio di settembre si potrà arrivare a poterne fare milioni a settimana.



Uccisi sei militari

Autobomba nel nord-est della Siria

DAMASCO, 31. Non conosce tregua la violenza in Siria. Un'autobomba nel nord-est del Paese, in un villaggio vicino alla città di confine di Ras al-Ain presidiato da forze sostenute dalla Turchia e da siriani, ha ucciso ieri sei persone, in maggioranza militari. L'esplosione, avvenuta a Tal Halaf, ha provocato anche il ferimento di altre quindici persone.

Le forze turche l'anno scorso hanno preso il controllo di un territorio di 120 chilometri all'interno del confine siriano, da Ras al-Ain a Tal Abyad. Da quel momento sono iniziati scontri con le forze curde nell'area.

Intanto, si acuisce la tensione tra Washington e Damasco. Gli Stati Uniti impongono sanzioni contro il figlio del presidente siriano Bashar-Al Assad, il diciottenne Hafez. Nel mirino delle autorità statunitensi finiscono complessivamente quattordici persone e entità siriane che «sostengono attivamente Assad» si legge in una nota del Tesoro.

«Gli Stati Uniti - si legge ancora nella nota - restano impegnati a offrire assistenza umanitaria al popolo siriano».

Prima vittima in Vietnam

L'India supera l'Italia per numero di decessi Record di positivi nel Paese



Donna con mascherina nel centro di Hanoi (Reuters)

NEW DELHI, 31. L'India, attualmente al terzo posto al mondo nella lista dei Paesi maggiormente colpiti dalla pandemia dopo gli Stati Uniti e il Brasile, ha fatto registrare un altro record di nuovi casi di coronavirus, con 55.078 positivi confermati nelle ultime 24 ore. Per il secondo giorno consecutivo i nuovi infetti hanno superato quota 50.000. È così salito a 1.638.321 il totale delle persone contagiate secondo l'ultimo bilancio del Ministero della Salute indiano. Di queste oltre un milione è già guarito.

In merito alle vittime, con le 779 in più delle ultime 24 ore, sono almeno 35.743 le persone che hanno perso la vita in India per complicazioni legate alla pandemia. Il Paese asiatico ha superato così l'Italia al quinto posto delle graduatorie globali relative ai decessi nell'ambito della diffusione del virus.

Da uno studio sierologico condotto su un campione di residenti nella città di Bombay, la capitale finanziaria dell'India, risulterebbe che più della metà degli abitanti dei quartieri poveri avrebbe contratto il coronavirus. Ciò potrebbe significare che il covid-19 si è diffuso molto più largamente rispetto a quanto stimato nella città, che finora ufficialmente ha fatto registrare 100.000 casi; ma, allo stesso tempo, anche che la popola-

zione ha resistito bene all'emergenza.

Intanto in Vietnam si è registrata la prima vittima di coronavirus dall'inizio dell'epidemia. «La prima vittima è un uomo di 70 anni che viveva a Ha Noi», ha confermato la «Vietnam News Agency» citando il Ministero della Sanità nazionale secondo cui almeno altri sei anziani affetti da coronavirus versano in gravi condizioni. Il Paese asiatico finora aveva controllato il virus grazie a una rapida chiusura delle frontiere, all'imposizione di una stretta quarantena e al tracciamento dei contatti. Tuttavia, negli ultimi giorni è scoppiato un focolaio nella località turistica di Da Nang. E i contagi, 45 nelle ultime 24 ore, sono in aumento un po' ovunque nel Paese.

Nelle Filippine a causa di una recrudescenza dei nuovi casi positivi, il presidente Rodrigo Duterte ha deciso di estendere le misure restrittive alla capitale Manila, limitando i movimenti degli anziani e dei bambini, chiudendo i ristoranti e le palestre fino a metà agosto e limitando le attività economiche. «La mia richiesta è di resistere ancora un po'. Molti sono stati infettati», ha detto Duterte in un discorso televisivo, in cui ha promesso vaccini gratuiti quando saranno disponibili, con priorità a poliziotti, poi alla classe media, alla polizia e al personale militare.

TEHERAN, 31. Gli Stati Uniti chiederanno alle Nazioni Unite di imporre ulteriori sanzioni nei confronti dell'Iran nel caso in cui venga violato l'embargo sulle armi. Lo ha dichiarato ieri il segretario di Stato, Mike Pompeo, intervenendo alla commissione esteri del Senato.

Il capo della diplomazia ha annunciato che «prossimamente» gli Stati Uniti presenteranno una risoluzione per estendere l'embargo nei confronti dell'Iran «che ci auguriamo possa essere approvata dagli altri 5 membri permanenti». Se non dovesse essere così - ha aggiunto il segretario di Stato - «allora compiremo le azioni necessarie per garantire che questo embargo sulle armi non scada». «Abbiamo la capacità di far scattare queste sanzioni e la useremo in modo da proteggere e difendere l'America» ha quindi aggiunto.

Inoltre, Pompeo ha annunciato che ci saranno ulteriori sanzioni statunitensi per tutti coloro che saranno implicati nel commercio di 22 metalli in Iran. Si tratta di metalli che potrebbero essere utilizzati per creare armamenti o addirittura nell'ambito di attività legate al programma nucleare iraniano.

Tensioni diplomatiche tra Tokyo e Seoul

TOKYO, 31. Tensione tra Tokyo e Seoul. Il Giappone ha avvertito la Corea del Sud che una scultura eretta in memoria delle cosiddette «donne di conforto», ossia le donne coreane abusate dalle truppe di occupazione giapponese durante il dominio nipponico sulla penisola potrebbe «danneggiare le relazioni bilaterali». La statua, che si trova a Pyeongyang, rappresenta un uomo che si inchina a chiedere perdono di fronte ad una ragazza, un personaggio maschile che - secondo Tokyo - somiglia al premier nipponico Shinzo Abe.

Il portavoce del governo di Tokyo Yoshihide Suga ha detto che, se le notizie apparse sui media sulla statua in questione sono vere, «di certo avranno un impatto sui rapporti tra i due Paesi».

La questione delle «donne di conforto» costrette a prostituirsi da-

gli invasori giapponesi (coreane, ma anche filippine, vietnamite, thailandesi e malesi) è da sempre origine di forte tensione tra Giappone e Corea, tra richieste di scuse e di compensazioni economiche, nonché accordi per chiudere la vicenda mai andati in porto.

La statua al centro delle tensioni diplomatiche si trova nel Korea Botanic Garden, un giardino privato di Pyeongyang. Kim Chang-ryeol, direttore del giardino botanico, ha detto al «Japan Times» che la scultura non è stata creata pensando al leader giapponese e non ha finalità politiche. «L'uomo potrebbe rappresentare qualsiasi uomo che deve chiedere scusa a quella ragazza» ha affermato il direttore. «La scultura mostra che il perdono è possibile solo se il Giappone continua a chiedere scusa, fino a quando la Corea accetterà le scuse».

WASHINGTON, 31. La navicella spaziale che trasporta il rover Perseverance della Nasa su Marte ha incontrato difficoltà tecniche e attualmente sta utilizzando solo le sue funzioni essenziali. La sonda Mars2020 continua il suo viaggio verso Marte, ma sta volando «in modalità sicura», ha affermato ieri la stessa agenzia aerospaziale statunitense alcune ore dopo il lancio, avvenuto alle 7,50 ore locali. La Nasa ha tenuto a rassicurare sul futuro della missione, specificando come si sia trattato di un'anomalia legata a una differenza di temperatura imprevista e presto risolta, che non sembra quindi compromettere la riuscita della stessa. I tecnici Nasa hanno inoltre comunicato che è stato anche risolto un problema di comunicazione avvenuto nelle prime ore dopo il lancio: il segnale del veicolo veniva ricevuto, ma non elaborato in modo corretto.

La Nasa ammette alcune difficoltà tecniche per la missione Mars2020

Piccole anomalie nella fasi iniziali del viaggio verso Marte



Il rover Mars 2020 che viaggia sulla Perseverance ed esplorerà Marte (Epa)

Due razzi sull'aeroporto di Baghdad

BAGHDAD, 31. Due razzi hanno colpito ieri l'aeroporto di Baghdad, in Iraq, dove sono di stanza i soldati americani. Lo ha reso noto l'esercito iracheno, sottolineando che si tratta del trentunesimo attacco di questo tipo da ottobre nel Paese, dove gli Stati Uniti e l'Iran sono in tensione per mantenere l'influenza sul territorio. I due proiettili del tipo «Katyusha» - dicono le stesse fonti - non hanno causato vittime o danni. Come i precedenti, questi attacchi non sono stati rivendicati, anche se Washington punta il dito contro gruppi di miliziani spesso legati a Teheran. La tensione nel Paese resta altissima dopo l'uccisione, lo scorso gennaio, del generale iraniano Soleimani proprio vicino Baghdad.

Ritratto di Papa Benedetto XIII



di LUCIO COCO

Troppo breve fu il pontificato di Celestino V (29.8.13.12.1294) per pensare anche a un medico. Il suo successore Bonifacio VIII (1294-1303) ebbe per archiatra Accursino da Pistoia che già era stato al suo servizio prima di diventare Papa, tra i suoi meriti quello di conoscere il greco – in un'epoca in cui ciò non era affatto scontato (si pensi al *grecum est, non legitur* dei manoscritti medievali) – e l'arabo perché aveva tradotto testi galenici, forse il sommario del *De alimentorum facultatibus* compilato da Hunain ibn Ishaq (808-853).

Altre tre figure di medici è possibile ritrovare accanto a Bonifacio VIII, quella di Brescia da Fabriano, Guglielmo da Manza e Angelo da Camerino, l'unico che Mandosio cita nella lista dei sanitari pontifici. Inoltre, anche se in forma straordinaria, Papa Caetano poté avvalersi dei servizi di Arnaldo di Villanova che liberò il Pontefice dal dolore di un calcolo renale con un sigillo astrologico cosa che non poche mormorazioni sollevò nella curia romana (cfr. Agostino Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Einaudi, 2003, pagina 266).

Diversi sono i sanitari che si sono avvicinati alla corte papale trasferita ad Avignone sotto il pontificato di Clemente V (1305-1316). Tra questi ci sono Giovanni d'Alais, Pietro de Guardia, Almavino de Podio, Vitale da Furno e, in via straordinaria, Pietro Aichspalt, anche se Mandosio cita solo quest'ultimo. Ma forse il più apprezzato di tutti fu il già citato Arnaldo da Villanova (+1312) tanto che, all'indomani della sua morte, Clemente V in una lettera datata 13.3.1312 e indirizzata ai patriarchi, arcivescovi e vescovi li esortò a rimirare un «suo libro sulla pratica della medicina che gli era stato promesso», ma che «essendo soprav-

venuta la morte non aveva potuto consegnare».

Per questa ragione il Papa invitava tutti a ricercare dovunque «il libro predetto», minacciando di scomunicare «chiunque avesse occultato notizie su di esso o non si fosse affretta-

1342), fu archiatra pontificio Guafredo Isnardi che ebbe anche l'incarico di *apotecarius*, ovvero di gestore della spezieria, la farmacia del Palazzo papale, come è possibile apprendere da un documento dal quale si evince che, nell'esercizio di questa funzio-

In una celebre lettera Petrarca consigliava a Clemente VI malato e assediato dai medici di scegliere uno che fosse illustre non per eloquenza ma per scienza e per fede. E di guardarsi dal medico eloquente come ci si guarda da un sicario o da un avvelenatore

ne, aveva acquistato due libbre di preparato di coriandolo, due libbre di liquirizia, due libbre di polvere di finocchio.

Per Benedetto XII Mandosio non cita alcun medico, come pure per i suoi due successori Clemente VI

ne, aveva acquistato due libbre di preparato di coriandolo, due libbre di liquirizia, due libbre di polvere di finocchio.

Per Benedetto XII Mandosio non cita alcun medico, come pure per i suoi due successori Clemente VI

(1342-1352) e Innocenzo VI (1352-1362).

Marini invece scende più nel dettaglio e spulciando nei libri-paga del Palazzo apostolico fornisce per il primo il nome di Pietro de Samayre e di due chirurghi, Boneto Mote e Arnoldo di Cathus; per il secondo, invece, cita Pietro Augeri (morto di peste nel 1348), Stefano Seguiini, Giovanni da Firenze, Stefano Ancelini, Raimondo Rainaldo, Lorenzo del Biarz e Giovanni la Marescala a cui vanno aggiunti anche due chirurghi, Giovanni da Genova e Giovanni da Parma.

Come si vede si tratta di un vero e proprio stuolo di sanitari, circostanza questa che, in occasione di una malattia dalla quale Clemente VI non si sarebbe più ripreso, fece scrivere a Petrarca il 13.3.1352 una lettera rimasta famosa nella quale egli si esprime così: «So che il tuo letto è assediato dai medici ed è questa la causa prima dei miei timori. Essi sono discordi a bella posta, stimando ognuno essere cosa vergognosa non dire nulla di nuovo e seguire le orme degli altri. (...) La turba di costoro, clementissimo Padre, considerala come una schiera di nemici. A istruirti sia la memoria di quell'infuista epigramma di colui che volle che sul suo sepolcro ci fosse scritto solo questo: "Sono morto per troppi medici". (...) Tu scegli uno che sia illustre non per eloquenza ma per scienza e fede. (...) Tu ti devi guardare da un medico che faccia sfoggio di eloquenza e non di sapienza come da un sicario e un avvelenatore» (Petrarca, *Familiars* 5.19).

MEDICUS PAPAE – IL TRECENTO

Tra ricette classiche e preparati empirici

Bonifacio VIII ebbe per archiatra Accursino da Pistoia che annoverava tra i suoi meriti quello di conoscere il greco – in un'epoca in cui ciò non era affatto scontato – e l'arabo perché aveva tradotto testi galenici

Di Innocenzo VI si indicano come sanitari Pietro Pestagalli e Guglielmo Ghezzi che fece da medico anche a Urbano V (1362-1370). Mentre Mandosio cita solo il nome Guidone di Chauliac come archiatra apostolico, dai registri pontifici si ricava inoltre che furono al servizio di questo Pontefice anche Raimondo di Salaironis, che a spese del Papa ge-

di Salaironis, anche di quelle di Giovanni Tornamira, quando era ancora ad Avignone, e di Bernardo Aluqueria e Giacomo di S. Maria Ronda quando si fu trasferito a Roma.

Urbano VI (1378-1389) volle come suo protofisico, Francesco Casini, senese, reggente lo *Studium Perusinum* e medico di gran fama (come scrive

stiva una scuola di medicina a Montpellier.

Interessante è anche la figura Giovanni Giacomo, della facoltà di medicina di questa città, che fu chiamato al capezzale del Papa nel dicembre del 1370 ricevendo un compenso di 40 fiorini. Nel 1372 fu sempre ad Avignone per curare Gregorio XI, ricevendo 100 fiorini. Inoltre nel 1384 prestò le sue cure anche all'antipapa Clemente VII, alla morte del quale, avvenuta il 16.9.1394, stando a una cronaca dell'epoca, erano presenti ben tre magistri in medicina, Nardino di Firenze, Raimondo di Pozzuoli e Pietro Falqueti.

Gregorio XI (1370-1378) che chiude il periodo della cattività avignonese (1309-1377) poté avvalersi oltre che delle cure del già citato Raimondo

di lui santa Caterina da Siena, *Le lettere* n.244, pagina 762, Torino, Einaudi, 2003).

Il fratello Giovanni, anch'egli medico, prestò a sua volta servizio per questo Papa, per il successore Bonifacio IX (1389-1404) e per Innocenzo VII (1404-1406), il quale poté giovare anche dei servizi di altri sei sanitari, tra cui spicca il nome di Angelo di Manuele, che è il primo – e non certo l'unico, come si vedrà più volte in seguito – medico ebreo a curare un Papa, come è specificato in una bolla dell'1.7.1392 in cui lo si accoglie, avuto «il senore della sua fama di proibito, come medico e familiare della sede apostolica, aggregando al numero degli altri medici e familiari di detta Sede».

Una donna superlativa allergica ai superlativi

Dieci anni fa moriva la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico

di ANTONIO FARISI

Quando parlava dei suoi amici scomparsi – e che amici, Luchino Visconti, Anna Magnani, Nino Rota, per citarne alcuni – Suso Cecchi D'Amico diceva: «Li penso vivi, ci ragiono, partecipano alla vita e non come fantasma». Ricordare la grande sceneggiatrice, a dieci anni dalla sua scomparsa – avvenuta a Roma, il 31 luglio 2010 – significa ragionare ancora con lei che attraverso il cinema ha raccontato la vita. Era notoriamente allergica ai superlativi, ma è difficile non usarne quando, scegliendo titoli a cascata dalla sua lunga filmografia – *Il Gattopardo* e *I soliti ignoti*, *Ladri di biciclette* e *Salvatore Giuliano* – ci si rende conto che il suo contributo al cinema è ineccepibile.

In realtà, Suso Cecchi D'Amico ha sempre inteso il proprio lavoro di sceneggiatrice come puro artigianato, senza mai soffrire della sindrome di frustrazione che colpisce gli scrittori di cinema, che vedono rimangiati i propri testi. Presentando su Bianco e Nero il trattamento del 1972 di *Ritratto di uno sconosciuto* scritto con Visconti per un film mai fatto, la scrittrice di film sottolinea che si tratta di «un lavoro tecnico, come la planimetria di un architetto, e come tale vorrei che fosse letto».

Se ci affacciamo nella dimensione privata di Giovanna Cecchi detta Suso, arriviamo a scoprire una donna emancipata *ante litteram*, forte e ironica, che ha vissuto senza risparmiarsi e che ha trovato nel lavoro della sceneggiatura la sua attività congeniale.

L'incontro col cinema avviene dopo la guerra quando, a fine 1945, suo marito, il musicologo Fedele d'Amico, fu ricoverato in una clinica svizzera per una grave tubercolosi e lei, rimasta sola con due figli piccoli, cerca di cavarsela con lavoretti precari. Le traduzioni non bastano, anche se tra i committenti c'è Luchino Visconti, per testi di teatro americano. Negli oltre sedici mesi di degenza del marito, ogni giorno Suso gli scrive trasfigurando le difficoltà quotidiane in lettere scherzose (raccolte nel volume *Suso a Lela*, Bompiani). Un giorno gli annuncia

d'aver ricevuto l'offerta di scrivere storie per il cinema. Da allora è un crescendo.

L'esordio avviene col film *Mio figlio professore* (1946) di Renato Castellani e *Flower in pace e L'onorevole Angelina* (1947) di Luigi Zampa. «La Suso» si inserisce con autorevolezza in un ambiente maschile, perché sa costruire solide fondamenta alle storie. Dal padre Emilio Cecchi – rinomato critico letterario, il primo in Italia a recensire Joyce e a tradurre Chesterton – ha acquisito un rapporto viscerale con la letteratura e le cosiddette macchine narrative.

La sua lunga filmografia – che comprende «Il Gattopardo» «I soliti ignoti» «Ladri di biciclette» e «Salvatore Giuliano» – testimonia che il suo contributo al cinema è stato ineccepibile

Quando Sergio Amidei, tra i più affermati sceneggiatori del tempo, abbandona la scrittura di *Ladri di biciclette* (1948) in disaccordo «ideologico», è lei a prenderne il posto. La novità è che il lavoro di sceneggiatura con Zavattini e De Sica si fa giovando per Roma, alla ricerca di spunti che raccontino la miseria del dopoguerra. Da subito, Suso Cecchi D'Amico ritiene che il finale di *Ladri di biciclette* fosse tronco – l'operaio tornava a casa senza aver trovato la sua bici – ed esogia che, per reagire alla disperazione, l'uomo derubato si senta costretto a sua volta a rubare. Il cerchio si chiude con uno dei finali più famosi della storia del cinema.

L'anno più rivelatore del ruolo che Suso Cecchi D'Amico svolge nel cinema italiano è probabilmente il 1957, quando la sceneggiatrice si alterna tra Visconti e Monicelli. Nessuno voleva più finanziare un film di Visconti, dopo che *Senso* (1954) era costato oltre misura. E Suso si mise in società con Marcello Mastroianni per convincere Franco

Cristaldi a produrre con loro *Le notti bianche*, trasposizione moderna del racconto di Dostoevskij. Visconti fece però ricostruire a Cinecittà un intero quartiere di Livorno, confermando la leggenda sui suoi budget. Per recuperare le spese, Cristaldi e Cecchi D'Amico pensarono di girare un altro film per sfruttare quella scenografia, e convocarono Mario Monicelli, noto per rispettare i preventivi di spesa. Il regista portò con sé Age e Scarpelli, il duo di sceneggiatori, noti fino allora per le farse di Totò, e subito si creò una complicata ideale con Suso Cecchi D'Amico. Con *I soliti ignoti* nasce la «commedia all'italiana».

Questa capacità di mettersi a disposizione della riuscita del film, determina che non solo come sceneggiatrice lei diventi il punto di riferimento di registi diversissimi tra loro come Visconti, Antonioni, Rosi, Monicelli, Comencini, per citare i più rappresentativi. Non a caso, Lina Wertmüller – con cui ha scritto *Fratello Sole Sorella Luna* – dice che

più che la Gran Signora del cinema italiano, Suso Cecchi D'Amico è stata «la Sorella» per generazioni di cineasti e artisti. Basti pensare al profondo rapporto che la legava ad Anna Magnani, al cui carattere imprevedibile sapeva opporre sia pazienza che schiettezza. Il risvolto è che la scrittura di Cecchi D'Amico valorizza le potenzialità attoriali della Magnani, dall'*Onorevole Angelina* (1947) *Bellissima* (1951) *Nella città dell'inferno* (1958) fino a *Rituate di gioia* (1966).

Un singolare capitolo del suo lavoro si è aperto nei primi anni Settanta, quando si il mondo del cinema italiano, in piena crisi, e la televisione si è creato un dialogo. La platea televisiva andava moltiplicandosi sia a livello nazionale che globale e cresceva quindi l'ambizione dei progetti. Nel 1974, con Luigi Comencini ha trasformato *Le avventure di Pinocchio* in un film televisivo di 5 ore, di straordinario successo.

La Rai insieme alla inglese ITC di Lew Grade ha affidato a Franco Zeffirelli il pro-

getto di una vita di Gesù. Per il regista fiorentino è naturale rivolgersi a Suso Cecchi D'Amico, che per lui ha già scritto *Fratello Sole Sorella Luna* (1972), ma mentre il film su san Francesco rispecchiava una visione personale, per «il Gesù» la committenza pone precise richieste, a cominciare dal rispetto per le diverse comunità religiose. Perciò consulenti teologici e funzionari televisivi compulso continuamente il lavoro della sceneggiatrice, che ha il compito di raccontare nel modo più corretto possibile gli accadimenti dei Vangeli senza avere il tono della dottrina. *Gesù di Nazareth* trasmesso nella primavera del 1977 raccolse mezzo miliardo di spettatori in tutto il mondo e il massimo degli indici di gradimento.

La capacità di mettersi a disposizione della riuscita del film le consentì di diventare il punto di riferimento di registi diversissimi Da Visconti a Rosi da Antonioni a Monicelli

È singolare che, agli inizi degli anni Settanta, proprio Zeffirelli si fosse interessato a un soggetto cinematografico che Suso Cecchi D'Amico aveva scritto con Ennio Flaiano e che raccontava Gesù senza mostrarlo: *Emichista*. Una indagine condotta da un magistrato romano scettico, che cercava il corpo di Gesù e finiva coinvolto dalle testimonianze di chi aveva vissuto con lui. In questo «mostrare e non mostrare» un personaggio, e comunque farlo sentire presente, Suso Cecchi D'Amico ha attraversato il mistero del racconto per immagini.

In una delle lettere che nel 1946 Suso scrive al marito Lela malato, lontano dalla famiglia, gli racconta delle prime sceneggiature che sta scrivendo e gli confida, sbalordita: «Lo sai? Lavoro, me la cavola!».



A colloquio con Mimmo Paladino sul restauro alla sua «Porta d'Europa». Con un'aggiunta

Un specchio per guardare dentro di sé

di ENRICA RIERA

Come un arco che, visto dalla terraferma, guarda al mare e al cielo e, visto dal mare, indica l'accesso all'interno dell'isola. È la Porta di Lampedusa, Porta d'Europa – cinque metri d'altezza e tre di larghezza, in ceramica refrattaria e ferro zincato – dal 2008 simbolo di sbarchi, mancati arrivi, approdi e, ancora, di omeriche odissee, affrontate da chi, nel viaggio, ripone

dentro un luogo dove potersi incontrare, luogo di scambio di culture, di dialogo, dove appendere gli effetti personali, in segno di memoria. È un'opera, per questo, viva, vera, che sollecita altro e va al di là dei puri e semplici motivi celebrativi.

Ma dodici anni fa perché decise di realizzare proprio una Porta e non qualcos'altro?

Perché ritengo che, nella storia, il portale sia sempre stato eretto

Sulla «Porta» ci sono delle decorazioni, cosa rappresentano?

Non le chiamerei decorazioni, sono degli oggetti umili, tra ciotole e altri utensili, che vi ho attaccato come ogni uomo farebbe sulle mura della propria dimora. Sono simbolo di umanità, semplice e radicale.

Crede che con politiche sui migranti differenti, in futuro, cambierebbe anche il significato della «Porta»?

Sicuramente con politiche diverse, l'approdare in questo lembo d'Europa potrebbe avvenire in maniera non dolosa e drammatica. Lo spero. Se così fosse, la Porta resterebbe il simulacro di se stesso.

Alda Merini scrisse una poesia per Lampedusa, «Una volta sognata», che poi, durante l'inaugurazione dell'opera, il 28 giugno 2008, venne recitata dinanzi alla «Porta». Che effetto le fece?

Per me, per ogni opera d'arte dovrebbe essere così. È bello che le opere vivano anche di contributi altrui, perché non sono mai definite o determinate da un solo significato, quantomeno da quello di chi le ha create. Tutto ciò che avviene intorno a un'opera è importante: dal mare al vento che l'hanno modificata, alle poesie e ai rituali che le vengono de-



«Porta di Lampedusa – Porta d'Europa»

dicati e fanno sì che si mantenga viva, in grado di vivere altre vite.

Lei che rapporto ha con Lampedusa?

Penso che sia uno tra i più bei luoghi al mondo. Mi rattrista ciò che vi è accaduto e che vi accade. Artisticamente ha dato modo, anche involontariamente, di esprimersi su temi civili, senza fare retorica. Un po' come è accaduto a Picasso con Guernica.

A giugno scorso la «Porta» è stata impaccata con nastri adesivi e in molti hanno commentato il fatto parlando di «sfregio». È d'accordo?

Absolutamente no. Lo ritengo un semplice gesto dovuto all'appena

scomparsa dell'artista Christo [famoso per la tecnica dell'impallaggio]. Se fosse stato un atto vandalico, l'avrebbero distrutta. E poi gli isolani, almeno la maggior parte, come dicevo, hanno subito considerato la Porta come un simbolo attivo, un valore aggiunto per la loro terra, non come una mera opera scultorea. Anche Papa Francesco l'ha apprezzata.

A proposito di Papa Francesco, il 27 aprile, durante l'isolamento forzato, il Pontefice ha pregato per gli artisti e lei, per ringraziarlo, gli ha donato un dipinto.

È stato bellissimo. In un momento difficile per il mondo dell'arte e dello spettacolo, dimenticato dai go-

vernanti, il Papa è stato l'unico a pensare a noi. È partito subito un tam tam coi miei amici, da Giovanni Veronesi a Sergio Rubini e tanti altri. Sandro Veronesi gli ha scritto una lettera, bella e spiritosa, e io, proprio per ringraziarlo, Papa Francesco, ho allegato un piccolo disegno, che avevo fatto durante uno di quei giorni interminabili di silenzio.

Un disegno che raffigura un Cristo spezzato. Spezzato come tanti uomini, come tante vite in mare.

Indubbiamente nella forma ricorda la crocifissione, ma forse, si, ricorda anche quello, soprattutto quello: tutte le vite interrotte da qualcosa di drammatico.

tutta la propria speranza.

L'opera dedicata ai migranti, realizzata dallo scultore, pittore, incisore e regista Mimmo Paladino, su idea di Arnoldo Mosca Mondadori e dell'associazione Amani, oggi ha bisogno di essere restaurata. Dopo dodici anni risente dei segni del tempo e – come tiene a precisare l'artista – tra i principali esponenti della Transavanguardia italiana, «soprattutto dell'azione dei venti e delle acque che l'hanno corrotta». Perché, sì, ai tempi, Paladino, oltre a scegliere di dar vita «a un portale» (elemento ricorrente nella sua produzione), decise pure di costruirlo «in modo che, tramite i materiali utilizzati, suscitasse quel senso di provvisorietà e anche di fragilità che è intrinseco alle storie per cui fu pensato». E se poi, man mano, politiche e leggi sui temi dell'accoglienza fossero stati capaci di evitare le inumane traversate e i drammi conseguenti, l'arco simbolo di terracotta avrebbe ben potuto consumarsi. Tuttavia per le navi in mare bisogna continuare a sperare: da qui, sulla Porta d'Europa, la necessità di «un intervento conservativo», per il quale è in corso una campagna di raccolta fondi (promossa, tra gli altri, dal medico di Lampedusa ed europarlamentare Pietro Bartolo, da Unicorn Firenze e, naturalmente, da Amani e dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, presieduta da Arnoldo Mosca Mondadori) che, fino al prossimo 20 settembre, chiama tutti a contribuire, effettuando una donazione sul sito Eppela.org recandosi nei supermercati Coop di Firenze.

Ma torniamo al restauro (e non solo) – da completare possibilmente per il 3 ottobre, settimo anniversario dal naufragio in cui davanti all'isola siciliana morirono 368 migranti – così come spiegato dal maestro Mimmo Paladino.

Non solo restauro conservativo, alla «Porta di Lampedusa – Porta d'Europa» verrà aggiunto anche uno specchio. Perché questa scelta?

L'intervento sulla Porta risulta necessario affinché non continui a deteriorarsi, è un fatto scientifico e ha questo scopo. Al contrario, l'idea dello specchio ad altezza uomo è qualcosa di integrativo. Nasce da una sollecitazione improvvisata di Arnoldo Mondadori, il quale vorrebbe che chiunque, a Lampedusa, si specchiasse. E, laddove non d'accordo con l'accoglienza dei migranti e quant'altro, riflettesse e guardasse soprattutto dentro di sé. Dovendo procedere col restauro, perché, quindi, non aggiungere qualcosa a un'opera che, in questi anni, si è rivelata più di quanto previsto?

Ovvero? Come si è rivelata?

Dieci anni fa e oltre, mi chiesero di realizzare un monumento per i migranti morti in mare – perché questo sarebbe dovuto essere il significato di partenza dell'opera – ma io risposi di non essere abituato a fare monumenti, decedendo, così, di dar vita alla Porta che non ha, appunto, nulla a che vedere con la retorica dei monumenti. Il tempo l'ha dimostrato. Oggi la Porta è una realtà concreta: gli isolani e i migranti stessi la ritengono degna di rappre-

dall'umanità come idea di accoglienza. Io ho voluto creare una porta, che né si apre né si chiude, proprio per produrre una forma attraverso cui si passa senza ostacoli. E l'ho fatto collocandola nel punto più a sud dell'isola e più a sud dell'Europa.

La ferita che taglia l'intero pianeta

Viaggio nelle serie televisive che, dall'Australia all'Italia, affrontano il tema delle migrazioni

di EDOARDO ZACCAGNINI

Si può commettere l'errore, davanti allo straniero venuto da una terra povera o insanguinata, di relazionarsi a lui con superficialità o indifferenza. Peggio ancora, si può mettere la nostra paura davanti al suo dolore, anteporre la nostra ansia per un privilegio percepito in discussione, alla sofferenza di chi cerca pace. Può capitare di dimenticare un passaggio fondamentale: che dentro ogni precarietà estrema che chiede aiuto c'è un essere umano non meno importante di noi, che va prima di tutto (ri)conosciuto come tale. Per tenere alla larga questa possibilità d'errore, questa insonne tentazione, tutto può essere d'aiuto, certamente anche le serie televisive quando si occupano – non spesso, finora – di un tema serio come quello delle migrazioni; quando lo fanno con parole utili alla messa in moto dell'empatia.

Ce ne sono in *Collateral*, la serie inglese del 2018 in cui è centrale il tema dell'immigrazione clandestina nella Gran Bretagna post-Brexit. Alcune le dice il deputato laburista David Mars, quando una giornalista gli fa notare che Abdullah, il ragazzo ucciso a colpi di pistola, era iracheno e non siriano: quindi non richiedente asilo ma migrante economico. Allora Mars sbotta: «Non possiamo dire che era un essere umano ucciso per strada?». C'è l'esortazione, in questa replica, a mettere la vita prima delle etichette e dei numeri, l'umanità prima della speculazione politica o economica.

Da essere umano, con uno sguardo attento, vorrebbe essere trattato, osservato, anche Amer, uno dei personaggi principali dell'australiana *Stateless*, su Netflix dal 18 luglio scorso: «Sono un padre – dice – un insegnante e un uomo di fede. Perché non vedete questo quando mi guardate?». È alghina della minoranza Hazara, è un profugo che ha perso in mare la moglie e una delle sue due figlie. Saprà separarsi anche dall'altra, quando questo servirà a far uscire almeno lei da quel centro di detenzione nel deserto australiano in cui *Stateless* è ambientata: un limbo estenuante, una gabbia in cui i migranti e richiedenti asilo vengono chiamati con un numero. Uno spazio attraverso il quale, partendo da fatti reali, la serie denuncia la scarsa cura della fragilità umana, l'osservazione insufficiente della persona che cerca, rischiando moltissimo, un futuro. La storia vera da cui principalmente *Stateless* prende spunto è quella di una donna tedesca con permesso di soggiorno permanente in Australia. Malata di schizofrenia, scappò senza documenti da un ospedale psichiatrico e rimase prigioniera a lungo in uno dei centri descritti dalla serie, prima che venissero riconosciute la sua patologia e la sua identità.

Nella finzione diventa Sophie Werner: imagine di uno sguardo distratto sull'ultimo

da parte di un sistema, dell'incapacità di intercettare la richiesta di soccorso del più bisognoso, di compiere quel tentativo di immedesimazione con lui sintetizzato da un'immagine di *Tutto il giorno davanti*, la recente fiction Rai ispirata alla vicenda reale di Agnese Ciulla, ex assessore alle Politiche sociali del Comune di Palermo. Durante il suo mandato è diventata tutrice di centinaia di minori stranieri non accompagnati, arrivati in Sicilia senza nulla. Nella finzione prende il nome di Adele Cuccia (Isabella Ragnese) e quando deve installare una mostra fotografica sugli sbarchi dei migranti, ha l'idea di appendere sul soffitto la gigantografia di un barcone carico di facce sgomentate, fotografate da un elicottero dall'alto. L'autore dello scatto invita Adele a raggiungere il centro del salone: «Se ci mettiamo in

gli affetti per ogni essere umano, ma purtroppo per lui una nuova separazione forzata è dietro l'angolo.

La stessa che conosce la famiglia di Kabir nel primo episodio di *Little America*, la serie antologica di Apple tv+ (2020) composta da otto episodi indipendenti tutti ispirati a storie vere di immigrati negli Stati Uniti. Sono testimonianze di un'integrazione faticosa, storie che arrivano da diverse parti del mondo: da quell'India, anche, dove i genitori di Kabir sono costretti a tornare in attesa di un permesso di soggiorno, lasciando il figlio appena dodicenne a dovercela cavare senza di loro per anni.

Separazione è una parola chiave anche nella docuserie *Vite clandestine*, sei episodi su Netflix dal 2019, storie di famiglie arrivate in



Una scena da «Little America»

questo punto, proprio sotto, li guardiamo come loro mi stavano guardando quando li ho fotografati: è la ricerca dello stato d'animo del prossimo sofferente, dei «nostri fratelli e sorelle» – dice Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nel 2016 – che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti».

E il primo prezzo che pagano, certo non l'unico, è quello della separazione dalle proprie radici e dagli affetti. «Non ho nulla» dice Javad, iraniano fuggito dal campo di detenzione di *Stateless* per abbracciare i propri cari – né documenti né diritti, ma ora che la mia famiglia è riunita so di avere un futuro». Rimarca il valore fondamentale de-

tro a trovare riparo da condizioni difficili, spesso molti anni fa, ma minacciate dalla possibilità di una separazione perché non tutti i documenti di cittadinanza sono in regola, in un presente di leggi complicate e restrittive. È una ferita che taglia l'intero pianeta; né è consapevole l'Adele/Agnese di *Tutto il giorno davanti*, che dice a sua figlia: «Io e te siamo fortunate, non dobbiamo separarci, ed è la cosa più bella al mondo». Il riferimento è ai tanti ragazzi incontrati da Agnese Ciulla, e più in generale alla quella fragilità e a quella speranza che dobbiamo sempre tutelare.



Una scena da «Stateless»

Lo fa bene Kip Glaspie: la detective di *Collateral* interpretata da Carey Mulligan, che incanta impegnata la sua fragilità fisica e la sua forza interiore per offrire giustizia ad Abdullah, e poi speranza e fiducia alle sorelle di lui che trova nascoste in un garage di Londra: «È tutto questo quello che possiamo offrire?», si chiede. «Vorrei che gli innocenti fossero trattati da esseri umani», aggiunge, provando compassione per il dolore osservato. «Devi fidarti della persona che sono – dice a una sorella di Abdullah – a contare sono le persone».

Quelle che Papa Francesco invita a cercare in ogni migrante: «Dobbiamo pensare loro come persone. Guardare i loro volti, ascoltare le loro storie», spiega in un frammento del documentario di Wim Wenders a lui dedicato, *Papa Francesco, un uomo di parola*. Lo fa, a modo suo, silenziosamente, anche il commissario Montalbano di Luca Zingaretti, nella puntata «L'altro capo del filo» del 2019, quando accoglie la sofferenza al porto, quando recupera in mare un cadavere, quando abbraccia l'agente Catarella che gli racconta, commosso, di una migrante incontrata al porto, e del suo bambino nato morto. Lo fa inchiodando due scafi per stupro e poi entrando in una chiesa, sedendosi e lasciandosi attraversare dal ricordo lacrimante della tragedia osservata. Un nuovo caso lo attende, ma questo breve frammento di televisione rimane, offrendo il suo contributo di sensibilità e di umanità a un tema così complesso e urgente, così al centro del futuro di tutti, nell'attesa di altre serie capaci di raccontare – si spera bene – le vite dell'altro: le persone prima di tutto.

Il 1° agosto la Chiesa ricorda Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa

Uomo apostolico e modello di santità

di MARIO COLAVITA

Quello che colpisce di sant'Alfonso è la capacità di incoraggiare e infiammare alla vita santa, alla perfezione cristiana, sebbene la mentalità settecentesca avesse messo un blocco, come una barriera per la perfezione al mondo laicale.

La proposta alla vita santa per Alfonso è per tutti: laici e religiosi. Per il vescovo di Sant'Agata la santità è una rivalutazione della dignità dell'uomo, un dovere per ogni battezzato.

La vita laicale dei tempi di sant'Alfonso veniva considerata mediocre, regolata solo dai dieci comandamenti, dai precetti della Chiesa e dai doveri del proprio stato, mentre la vita religiosa doveva essere generosa con il traguardo della santità, regolata per lo più dai consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza. Per Alfonso era chiaro che la vita morale-spirituale non poteva essere disgiunta dalla vita pratica. Egli, perciò, ricupera una fondamentale unità della vita cristiana, basata sull'amore di Cristo Gesù all'uomo. Egli elabora un concetto di vita morale e pastorale per tutti, ponendo come principio la chiamata universale alla santità, non riservata solo a pochi, ma proposta ad ogni cristiano.

Un'affermazione di fondo è che la santità è alla portata di tutti. Scrivendo nella *Selva di materie predicabili* (1760): «Dio vuol salvi tutti, ma non per le stesse vie. Siccome in cielo ha distinto diversi gradi di gloria, così in terra ha stabilito diversi stati di vita, come tante vie diverse per andare al cielo».

Questa idea e proposta cristiana sfocerà nella convinzione, codificata nel *best seller* della spiritualità settecentesca, *La pratica di amar Gesù Cristo* (1768), il cui titolo dice quanto Alfonso abbia agito per proporre la santità come strada per tutti concretizzata nell'amare Gesù Cristo.

La sua è una visione realizzabile non una teoria sulle nubi. Da qui l'incipit: «Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore»; per poi concludere: «Iddio vuol tutti santi, e ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercante da mercante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato».

Alfonso è uno dei quei santi che ci accompagna e ci incoraggia, secondo l'espressione di Papa Francesco nella *Gaudete et Exultate*. Ci incoraggia alla vita concreta, all'amore pratico a Gesù Cristo e alla Chiesa, ci accompagna con il suo esempio e la sua laboriosità e praticità. A cinquant'anni dalla sua proclamazione a dottore della Chiesa (1871), Benedetto XV nel luglio 1921 ebbe a scrivere del santo: «[Sant'Alfonso] è utile non solo a quelli che studiano o insegnano, ma anche ai fedeli di ogni categoria, nel dimostrare ed appianare la strada che conduce alle solide virtù ed alla perfezione cristiane».

Nel 1796 fu stampato per i tipi di Remondini di Venezia il *Dizionario storico degli uomini illustri*; alla voce Liguori si legge: «Fu un uomo apostolico, un modello di santità, e dottrina ai vescovi, ed uno de' più forti sostenitori della sana, e pratica morale [...]. Scrisse più libri per i dotti, e per gli ignoranti, per gli scolari, per i religiosi, per i claustrali, per i seminaristi, e per i vescovi, per gli increduli, e fin per i reagenti».

Nominato vescovo di Sant'Agata, per obbedienza a Clemente XIII nel 1761 prima fece avere la sua rinuncia, poi visto che il Papa non ne voleva sapere l'accolse dicendo: «Questa è la volontà di Dio [...] Gloria Pa-

tri! Dio mi vuole vescovo, ed io voglio essere vescovo».

Per l'equipaggiamento vescovile lo portarono a Napoli; Alfonso non ne era entusiasta a quanto gli facevano notare che il vescovo doveva avere una carrozza con livrea, bonariamente rispondeva: «Se per ubbidienza ho accettato il vescovato debbo imitare i reati vescovi, e non mi state a dire carrozze e livree. Che ho da andare facendo il bagaglio per Napoli».

A Roma per la consacrazione episcopale Alfonso ebbe la gioia di parlare più volte con Clemente XIII, tra le altre cose il Papa chiese consiglio circa la situazione del regno di Napoli. Sappiamo che la conversazione cadde sulla questione della comunione frequente e dell'attacco a opera di Cipriano Aristasio *alias* don Germano Andolfi. Sant'Alfonso prese la cosa così a cuore che non perse tempo di preparare una risposta apologetica in cui confutò l'Andolfi. Per documentarsi nel maggio del 1762 andò nella Biblioteca apostolica vaticana e a oggi rima-

ne l'unico dottore della Chiesa ad avervi messo piede.

Prima della consacrazione episcopale Alfonso dovette affrontare un esame di "dottorato" con una commissione di cardinali presieduta dal Pontefice nel palazzo del Quirinale. Alla domanda se fosse bene aspirare all'episcopato egli faceva finta di non sentirsi. Alla fine dell'esame era prassi fare un ringraziamento al vescovo di Roma. Alfonso, candido candido disse poche parole: «Beatissimo Padre, giacché vi siete degnato di farmi vescovo, pregate Iddio che non mi perda l'Anima».

Prima che ripartisse da Roma per l'impegno pastorale nella diocesi di Sant'Agata dei Goti, Clemente XIII lo volle ancora con sé per parlargli; non pochi curiali misero in giro la voce che l'avrebbe fatto cardinale. Il biografo Tannoia ha lasciato scritto: «L'ultima volta, che fu per licenziarsi dal Papa (ed aveva voluto da sei a sette volte) sopralfatto si vide da maggior finezza. Il Santo Padre non sapeva disfarsi di Alfonso, ed Alfonso supplicò il Papa averlo presente innanzi a



Dio coi bisogni della sua diocesi [...] Il papa stesso non finiva di encomiare la di lui virtù [...]. Mons. Mastrilli arcivescovo di Betlemme, che fu uomo che assistette alla consacrazione episcopale, attestò che il Papa parlandone con alcuni cardinali disse: Nella morte di Monsignor Liguori avemmo un altro santo nella Chiesa di Gesù Cristo».

In fatti egli fu un pastore esemplare, pieno di zelo, aperto, disponibile, un vero evangelizzatore, vescovo con l'odore delle pecore. Dalla lettura delle carte per il processo di

beatificazione emerge come la sua azione pastorale fu in favore della perfezione della vita santa. Fondò monasteri e luoghi di ritiro per le persone in pericolo (spirituale). Procurava parroci dotti e santi per la cura delle anime, s'informava minutamente circa i costumi dei suoi diocesiani. Nelle visite alla diocesi cavalcava un somaro; sempre predicava, istruiva i fanciulli, visitava gli ammalati. Le due gemme che più risplendettero sulla sua mitra pastorale furono lo zelo della salute delle anime e l'amore sviscerato verso i poveri.

Di questa attenzione ai poveri abbiamo una deposizione giurata di don Matteo Migliore, parroco di San Nicola Magno, fatta al processo di beatificazione: «[Il servo di Dio] aveva amore per li poveri, facendo loro delle frequenti limosine, e soccorrendo ad altri loro bisogni particolari, come provvedere zielle, che passavano a matrimonio, di sacconi, di lenzuola e rilasciando pure li diritti della curia a taluni poveri con fedeli di povertà fatte da parrochi».

L'agire del santo napoletano, il simpatico santo, — come lo chiamava Benedetto Croce — diventa motivo di gioia e gratitudine nel ribadire ciò che Papa Francesco si sforza di dire con la sua vita: ovvero che la santità non è qualcosa di astratto, essa o si incarna nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità, oppure diventa uno slogan zuccheroso che mente a che fare con la vita cristiana.

Canti in dialetto per trasmettere la fede ai "lazzari"

di AMBROGIO SPARAGNA

In tutto il territorio italiano la tradizione dei canti popolari sacri è ancora largamente diffusa. Si tratta di un repertorio di grande intensità evocativa che descrive in maniera semplice ma commovente fatti salienti della narrazione evangelica.

Sono canti che provengono da origini antiche. Impiegano l'italiano, il dialetto e il latino. Alcuni traggono spunto da narrazioni popolari ispirate ai vangeli apocrifi, altri da forme di drammaturgia liturgica medievale, altri ancora sono elaborazioni di racconti popolari legati a personaggi evangelici.

La loro esecuzione è affidata sempre a gruppi di cantori numerosi che possono far parte sia di organizzazioni religiose penitenziali, come le Confraternite, che di gruppi spontanei. In particolare il repertorio legato al ciclo dell'Avvento e delle feste dei Santi patroni si caratterizza nell'impiego di singoli cantori solisti, talvolta accompagnati da piccoli gruppi strumentali, mentre i canti quaresimali, concepiti come canti di Passione, devono essere sempre eseguiti in forma collettiva. Durante la Quaresima il cantare insieme, sia all'unisono che in forma polifonica, rafforza il valore simbolico della devozione di ogni singolo cantore che "ricerca" la sua voce nelle voci degli altri cantori che ha vicino. Grazie all'azione del canto collettivo la comunità ritrova il proprio senso spirituale comune e rafforza quei valori simbolici che caratterizzano la narrazione evangelica quaresimale.

Ai cantori confraternali è affidata la trasmissione del repertorio dei salmi in latino prevalentemente "a cappella" e in modo polifonico. In questo tipo di esecuzioni i cantori, anche quando alternano parti solistiche a forme responsoriali, si posizionano spesso in forma circolare per ascoltarsi meglio. La ricerca del suono "unico" del gruppo corale li porta a stare così attaccati fisicamente tanto che il loro fiato si "deve" mescolare con quello dei confratelli vicini.

Fra i canti quaresimali più originali sono da ricordare *L'Orologio della Passione*, che descrive le ultime 24 ore della vita del Nazareno, e *La Morte di Gesù Maria s'affanna*, che ricorda nelle varie trasposizioni dialettali alcuni passi dello *Stabat Mater* di Jacopone da Todi.

Spesso durante tutto il percorso nei gruppi femminili ogni donna canta tenendo sottobraccio l'altra. Alcune camminano scalze con grandi ceri in mano e vengono sostenute lungo il tragitto da "consorelle" che si alternano nell'esecuzione delle forme iterative antifonali come quelle tipiche di alcune canzoncine spirituali settecentesche attribuite a sant'Alfonso Maria dei Liguori, il più importante autore di canti popolari sacri italiani. Fra queste le più conosciute sono *Gesù mio con dure funi, O fieri flagelli*.

Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), figlio primogenito di Giuseppe e Anna Cavaleri, nacque a Marianella di Napoli. Il padre è uno dei più importanti amministratori dei quartieri della capitale del regno. All'età di dodici anni si immatricola all'università partenopea e dopo aver sostenuto un esame di retorica con Giambattista Vico ottiene nel 1713 il dottorato in diritto civile e canonico.

La sua fede nel valore del diritto è assoluta ma nel 1723 crolla a causa di una dura sconfitta professionale. Dopo una grave crisi esistenziale decide di abbracciare lo

stato ecclesiastico ricevendo l'ordinazione sacerdotale nel 1726.

Sin dall'inizio della sua attività pastorale si occupa di promuovere gli umili, compiendo numerose missioni nelle campagne e prodigandosi in un intenso apostolato nei quartieri più poveri della città. E così che conosce i luoghi impervi dell'Appennino meridionale, territori lontani dalla ricchezza della capitale e pieni di miseria, malaria e



pestilenza. La scoperta di questa realtà drammatica colpisce profondamente la sensibilità del giovane sacerdote, formatosi spiritualmente sull'esempio di grandi figure religiose come Francesco d'Assisi, Gaetano Thiene, Filippo Neri, Francesco di Sales e Teresa d'Avila.

Antonio Maria Tannoia, discepolo e testimone oculare della vita del santo e suo memorialista, riporta che dopo un periodo di grandi travolgimenti interiori, Alfonso decide di dedicarsi alla promozione dei poveri e di vivere il resto della sua vita tra stalle e capanne e a morirvi tra pastori e contadini. Il giovane prete comincia ad adunare di sera presso alcune cappelle di Napoli ogni sorta di gente del popolo. Qui insegna loro a leggere e li istruisce nella fede religiosa. All'arte retorica cerimoniosa dell'epoca preferisce quella semplice e immediata. Usa il dialetto, che nel contatto con i più umili non diviene soltanto veicolo di trasmissione del messaggio evangelico ma anche strumento di raffinata poesia. Ed è in questo clima che Alfonso comincia a comporre le sue canzoncine spirituali dove descrive con grande semplicità e passione l'amore di Dio per gli umiliati. Si tratta di canti dall'impianto musicale semplice che traggono spunto da temi popolari. Così, facendo il missionario ai "lazzari", insegna i fondamenti del Cristianesimo, li rende protagonisti dei cerimoniali liturgici e perpetua l'uso consolidato del canto popolare come forma "speciale" di catechismo.

In Italia questo genere di espressività musicale religiosa ha avuto grande rilievo già a partire dalla esperienza francescana raggiungendo punte di grande intensità spirituale con la diffusione delle *Laudi* medievali che ancora vengono riproposte in molte

aree della Penisola italiana. Nel Cinquecento san Filippo Neri rinnova questa pratica rituale dando vita a un ricco repertorio di laude, il cui ricordo è ancora vivo in tante preghiere cantate in molte comunità legate all'esperienza degli oratori filippini. Sant'Alfonso continua ed emancipa questa grande tradizione di catechismo cantato, componendo canzoncine spirituali legate al calendario liturgico. In quelle legate al ciclo natalizio egli traduce il senso dello stupore e della gioia riportate dai testi evangelici, consegnandoci dei veri e propri capolavori. Fra queste alcune diventano famosissime, come *Tu scendi dalle stelle, Quante nascente Ninno e Fermanno i cieli*.

In particolare *Tu scendi dalle stelle*, composta intorno al 1754, riscuote subito un successo straordinario, tanto che nel 1769 viene pubblicata e diffusa sul tutto il territorio nazionale, diventando così il primo esempio di canzone italiana. Il successo editoriale consente la formazione di un genere musicale specifico assai originale ed innovativo in quanto introduce in ambito popolare l'uso di strofe, ritornelli e interludi strumentali. Si tratta infatti della prima canzone popolare italiana moderna, che diventerà, grazie alla sua tipica forma tripartita, modello strutturale per tutta la produzione di canzoni in italiano dalla fine del Settecento fino a oggi.

Verso la fine del Settecento, questo repertorio si diffonde in ogni regione italiana diventando protagonista di tanti rituali del ciclo dell'Avvento. I canti della *Chiamata* (nome con cui questo genere musicale viene definito in alcune aree dell'arco alpino) hanno diverse caratteristiche: alcuni hanno funzioni narrative e descrivono vari episodi tratti dai racconti evangelici o dalle vite dei santi; altri sono canti di questa augurali come le novene degli zampognari di fronte ai presepi; altri invece sono canti infantili, come filastrocche, ninne nanne e canti enumerativi. A partire dalla metà dell'Ottocento, molti demologi raccolgono e pubblicano questi canti popolari sacri in numerose rievolutione colte antologiche. Pur prive di trascrizioni musicali specifiche, queste "poesie cantate" costituiscono oggi una fonte essenziale per la riscoperta di un repertorio ancora largamente praticato in tante comunità della Penisola, in particolare in quelle aree periferiche dove la cultura contadina rappresenta ancora un segno connotativo.

In molte di queste raccolte ritroviamo tracce della presenza del repertorio di sant'Alfonso. In particolare nel repertorio delle ninne nanne, fra cui spicca la più famosa *Viene suonno da lu cielo* che con l'incipit "viene suonno da lu cielo" costituisce un modello per tutte le ninne nanne tradizionali italiane.

Il testo in antico napoletano testimonia l'atteggiamento affettuoso e la delicatezza senza misura in cui Alfonso ama rivolgersi a Gesù Bambino. Come descrive Nino Fasullo, attento studioso alfonsiano, «davanti al

Bambino Gesù de' Liguori è come fuori di sé, in estasi colmo di gioia».

Fra il suo repertorio di canzoncine spirituali quaresimali spicca il bellissimo *O fieri flagelli*. Qui Alfonso costruisce la struttura narrativa impiegando un'originale formula poetica che attribuisce agli oggetti della Passione del Cristo una particolare forma di personificazione. A loro, (flagelli, spine, chiodi e lance) Alfonso si rivolge supplicandoli affinché essi possano trasferire su di lui il dolore che hanno provocato al corpo di Cristo. E così intensa questa richiesta di partecipazione da assumere nella struttura melodica del brano la funzione caratterizzante di ritornello. Un modello iterativo incisivo che si articola su un tempo di durata più lungo rispetto alla strofa. Anche in questo caso, come *Tu scendi dalle stelle*, si rimane colpiti dalla forza musicale innovativa della sua composizione. Grazie alla sua grande capacità rappresentativa *O fieri flagelli* è ancora oggi, a distanza di oltre due secoli dalla sua diffusione, largamente utilizzata in tanti rituali penitenziali, in particolare quelli legati al periodo quaresimale. Inoltre, attorno a questo piccolo gioiello musicale di pietà popolare negli ultimi anni è nato un grande interesse a opera di molti gruppi musicali che ne hanno ripreso l'impianto melodico settecentesco in modo mirando creando delle originali elaborazioni sia per organici corali che strumentali.

Oggi, in tempo di coronavirus, questo modo così "antico e passionale" di vivere



Sparagna con la sua fisarmonica durante l'esecuzione di brani popolari nel santuario francescano di Greccio

l'esperienza della ricerca della fede come momento collettivo ci appare in crisi. E questo ci sgomenta. Il silenzio che ci circonda non ci aiuta il nostro desiderio spirituale ha avuto sempre bisogno di corpi che cantano, respirano e soffrono insieme. E così facendo abbiamo per secoli cercato quell'unione "carnale e spirituale" al Mistero della croce. Ma se proviamo a riavvicinarci alla storia di questo straordinario mistico settecentesco, che amava il suono delle zampogne e dei tamburelli, le sue canzoncine spirituali ci donano grande conforto. Quelle poesie cantate, semplici ma intensamente profonde, risuonano come straordinarie richieste di perdono affinché Iddio ci conceda, anche nel nostro tempo quotidiano, la speranza di continuare cantare e pregare tutti insieme unendoci al Mistero della croce.

†

Alluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
Sal 136, 1

Il Vescovo di Conversano-Monopoli S.E.R. Mons. Giuseppe Favale, i Presbiteri, i Diaconi e i Fedeli Laici, partecipano il ritorno alla Casa del Padre del Reverendissimo Monsignor

LEONARDO ERRIQUENZ

Protonotario Apostolico

Alla corale preghiera di suffragio uniscono il grato ricordo dell'insigne Sacerdote che con grande spirito ecclesiale ha dedicato per lunghi anni il suo ministero a servizio della Sede Apostolica.

Nel suo passaggio alla vita eterna lo affidano all'intercessione di San Giovanni Paolo II che egli ha servito con generosa dedizione come Prelato d'Anticamera.

Conversano, 30 luglio 2020

CRONACHE ROMANE



Una storia che guarda al futuro

Un libro sull'Ospedale Bambino Gesù ne narra le vicende intrecciate alla vita della città e del Paese

«L'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù nasce da un regalo. Quello di quattro bambini che, il 25 febbraio 1869, donano alla madre, per il suo compleanno, il loro *findarolo*, il salvadanaio nel quale custodiscono i propri risparmi. Vogliono esaudire un suo desiderio: dare un ricovero ai piccoli malati di Roma che non possono permettersi cure adeguate. La donna è la duchessa Arabella Fitz-James Salviati, e il tenero gesto dei suoi figli è il seme che farà fiorire l'iniziativa della famiglia: il 19 marzo dello stesso anno apre a Roma il più antico ospedale pediatrico d'Italia».

La storia del celebre nosocomio è sin dalla sua nascita legata a doppio filo alla storia della città, dalla sua prima sede in una semplice stanza al numero 12 di via delle Zoccolette, sulla sponda sinistra del Tevere, fino alla donazione al Papa Pio XI, nel 1924. A narrarne i momenti salienti è ora un libro scritto da Andrea

Casavecchia: "L'Ospedale dei bambini. 1869-2019 Una storia che guarda al futuro" (Rizzoli, Milano, 2020, pagg. 272, euro 18), in cui l'autore non si limita a documentare i rapporti tra benefattori, medici, pazienti e Chiesa ma intreccia la vita dell'ospedale con la storia del Paese (i primi anni dell'Unità d'Italia, i Patti lateranensi, le due guerre mondiali) e con l'evolversi della medicina: la trasformazione della pediatria, la riforma del Servizio sanitario nazionale, l'internazionalizzazione della comunità scientifica, l'umanizzazione delle cure. Una storia che, come suggerisce il titolo, guarda per vocazione al futuro, come solo può fare l'ospedale dei figli del mondo».

Del volume, pubblichiamo qui per intero la prefazione di Mariëlla Enoc, presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, e uno stralcio dell'introduzione.

quelle raccontate. L'ospedale dei bambini è la storia di una comunità di cura unica nel suo genere, caratterizzata fin dall'inizio dalla tensione verso la solidarietà e verso l'eccellenza. I pazienti con le loro famiglie, i medici e gli infermieri, i dipendenti e i volontari, i tecnici e i ricercatori, le suore e i cappellani, i vigilianti e gli operai, i dirigenti che si sono susseguiti: ognuno ha dato il suo contributo, ognuno fa parte di questa straordinaria avventura di vite che aiutano la vita.

Conserviamo nel cuore alcuni momenti significativi del 2019 appena trascorso, in cui ricorreva il nostro centocinquantesimo anniversario. Nel giorno inaugurale delle celebrazioni, il 19 marzo, il presidente Sergio Mattarella ci ha commosso e onorato esprimendoci la «riconoscenza della Repubblica» per quanto realizzato ogni giorno in favore dei bambini e dei ragazzi bisognosi di cure. Nel giorno della grande udienza in Aula Paolo VI, il 16 novembre, Papa Francesco ha benedetto le mani dei medici e degli infermieri consegnandoci il suo mandato per il futuro: il Bambino Gesù, aperto al mondo, continui a essere una «straordinaria opera di carità della Chiesa»; «l'autorità morale dei bambini malati e sofferenti» resti l'identità più vera dell'ospedale e il criterio di discernimento di tutte le scelte. Il futuro dell'ospedale, appartiene ai suoi bambini.



A comandare siano sempre i bambini

di ANDREA CASAVECCHIA

Il Bambino Gesù di Roma, o semplicemente Bambino Gesù, come molti lo chiamano, nasce centocinquanta anni fa dall'iniziativa di una donna e mamma di grande intelligenza, cultura e fede: Arabella Salviati, vissuta nella feconda stagione del cattolicesimo sociale. Profondamente colpita dall'esperienza dei bambini malati, soprattutto i più poveri, privi di cure ricoverati negli ospedali insieme agli adulti, senza alcuna attenzione particolare, decide di aprire anche a Roma, ispirata da quanto aveva conosciuto a Parigi, un luogo di ricovero per curare i piccoli infermi. Una missione rimasta identica a se stessa malgrado tutte le trasformazioni che hanno attraversato la storia, la società, la Chiesa, la scienza medica e lo stesso ospedale nell'arco di questi centocinquanta anni.

Già solo questi aspetti dicono molto dell'originalità di una storia, quella del Bambino Gesù, che ha offerto a chi scrive - di professione sociologo - innumerevoli spunti di analisi e di riflessione. Da questo punto di vista, il presente volume non va inteso come un libro storico, ma come un libro che racconta una storia.

Per ricostruire il filo di questa lunghissima trama, abbiamo cercato e confrontato fonti e documenti, consultato la cronaca del passato remoto e di quello più recente, ascoltato racconti e testimonianze, analizzato immagini e video storici conservati nell'archivio dell'ospedale, ora anche digitalizzato. Ne è emerso un racconto, sicuramente parziale ma onesto, appassionato, articolato in questi sette capitoli che seguono, per accompagnare il lettore dal 1869 al 2019, centocinquantesimo anniversario dalla fondazione.

Il dono è il capitolo iniziale, in cui si racconta come nasce e muove i primi passi quello che è considerato il primo vero ospedale pediatrico d'Italia. La presenza delle Figlie della Carità, i primi pazienti, i primi medici.

L'asilo descrive il trasferimento dell'ospedale sul colle del Gianicolo, nel 1889, presso alcuni locali del convento di Sant'Onofrio. Il Bambino Gesù deve affrontare alcune sfide: la ristrutturazione degli ambienti, i primi dibattiti pubblici sulle modalità più efficaci di assistenza sanitaria, il ricovero offerto ai bambini provenienti dalle zone terremotate di Messina e di Avezzano.

Il terzo capitolo, *La misericordia*, inizia con la donazione dell'ospedale a Papa Pio XI, nel 1924. Una scelta della famiglia Salviati per assicurare un futuro

durato all'attività di assistenza, che aveva fatto nascere. Intanto, con il fascismo, il sistema sanitario si centralizza. L'ospedale diventa zona extraterritoriale in virtù dei Patti lateranensi.

La ripartenza racconta il rilancio dell'ospedale dal dopoguerra, grazie ai finanziamenti ricevuti da Pio XII e dall'Ordine americano dei Cavalieri di Malta, fino ai due decenni successivi. Nel giorno di Natale del 1958 il Bambino Gesù accoglie Giovanni XXIII, è la prima visita di un Papa. Dieci anni dopo Paolo VI segue il suo esempio e, durante l'omelia della messa, rilancia la missione dell'istituto, orientata alla cura dei piccoli infermi.

Il 1978 è l'anno che apre *La sfida*, quello in cui si approva la riforma sanitaria italiana per garantire il diritto alla tutela della salute sancito dalla Costituzione. Il Bambino Gesù riceve in dono da Paolo VI la struttura di Palidoro, che diventa una nuova sede dell'ospedale. Si avviano le prime esperienze di cooperazione internazionale, mentre l'ospedale viene riconosciuto in Italia come istituto di ricovero e cura a carattere scientifico.

Il consolidamento di cui si tratta nel sesto capitolo accompagna l'ospedale nel suo cammino di crescita fino ai primi anni del nuovo secolo. Il periodo inizia con le riforme sanitarie degli anni Novanta, che impongono a tutti gli ospedali di riorganizzarsi. Si combattono nuove malattie come l'Aids. Benedetto XVI visita il nuovo padiglione dedicato a san Giovanni Paolo II. L'ospedale consolida il proprio livello di eccellenza e di accreditamento internazionale, con il riconoscimento della Joint Commission International, il principale ente certificatore in campo sanitario.

Infine l'ultimo capitolo, *Il futuro*. L'apertura della nuova sede di San Paolo, nel 2012, e dei grandi laboratori per le indagini genetiche e cellulari, due anni dopo, sancisce lo sviluppo definitivo dell'ospedale, ponendolo tra i più grandi centri di cura e di ricerca pediatrica a livello europeo. Si raggiungono nuovi importanti risultati nella ricerca scientifica, con ricadute immediate nella pratica clinica, in grado di offrire ai pazienti risposte impensabili fino a pochi anni prima. L'eccellenza dell'ospedale è messa a disposizione dei «figli del mondo», con l'accoglienza di bambini dall'estero e la formazione del personale locale nelle missioni di cooperazione sanitaria. Papa Francesco incontra e visita più volte il suo ospedale, affidandogli un mandato per il futuro: siano sempre i bambini a comandare.

di MARIELLA ENOC

L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù ha compiuto centocinquanta anni. E il presente volume racconta le tappe principali che ne hanno caratterizzato la storia, il percorso, dall'inizio fino ai nostri giorni. Nato nel 1869 con l'obiettivo esclusivo di assistere i bambini malati, l'ospedale ha rappresentato un'opera pionieristica per la città di Roma e per l'Italia intera, inserendosi nella traiettoria di sviluppo di una neonata branca della medicina, che prendeva piede allora in tutta Europa, la pediatria.

La missione era chiara da subito e non è mai cambiata: curare i piccoli infermi. Dalle prime quattro bambine ricoverate nei locali di via delle

Zoccolette ai seicento posti letto di oggi, dislocati su più sedi, sono forse centinaia di migliaia le vite incontrate, accudite, salvate o semplicemente accompagnate. Non più solo bambini di Roma, ma provenienti da tutta Italia e dall'estero. Non più solo bambini o piccoli infermi, perché sempre più ragazzi e adolescenti sono ormai seguiti da questo ospedale nel loro spesso lungo percorso di cura.

La ricostruzione che si trova in queste pagine ha il merito di arricchire con nuovi documenti e nuove fonti alcuni lavori precedenti che raccontavano la storia dell'ospedale - soprattutto ne completa il percorso arrivando fino ai nostri giorni. Il cammino del Bambino Gesù si intreccia, infatti, con quello del Paese:

l'Unità d'Italia, le due guerre mondiali con in mezzo il regime fascista, la ricostruzione, il miracolo economico, la nascita del welfare e le riforme sanitarie, le sfide della globalizzazione. Ugualmente intrecciato è il cammino della Chiesa, attraverso i Papi che si sono succeduti e hanno inciso nella storia del «loro» ospedale: da Pio IX, che bene l'opera e il nome del «Bambino Gesù», a Pio XI, che ne accettò il dono, fino a Papa Francesco, che ne ha delineato il futuro.

Ma nella storia di questi centocinquanta anni c'è ovviamente molto di più di quanto non sia stato possibile riportare nelle pagine che seguono. Le conquiste, i successi, gli errori e i fallimenti, i dolori e le gioie: sono infinitamente di più quelle tacite di

La testimonianza di un ragazzino guarito dalla leucemia

E Leo continuò a remare

di RAFFAELLA ESPOSITO

Leonardo Massai a 13 anni si trovava a remare nelle acque del fiume Tevere coi suoi compagni di barca, come faceva da anni, per prepararsi a fronteggiare l'ennesima sfida, quella di una importante gara di canottaggio che sognava di vincere. Leonardo non poteva sapere che in quel pomeriggio di giugno sarebbe stato trascinato su un altro terreno di battaglia, la più importante per la sua giovane vita. Delle strane macchie sul corpo, un'inconscia spossatezza, la corsa all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e in pochi minuti una diagnosi quasi senza appello: leucemia linfoblastica acuta, un tumore del sangue molto raro. La forma specifica che aveva attaccato Leonardo sembrava non lasciare speranza: la sua era estremamente aggressiva e veloce. Così Leonardo rimane sospeso tra la vita e la morte per diverse settimane, non reagisce alle terapie e si aggrava rapidamente. Il prof. Franco Locatelli, primario del reparto, tentò il tutto per tutto e col consenso dei genitori avviò una terapia sperimentale che si rivelò la via di salvezza, l'ultima e unica, per la vita del suo piccolo paziente. Oggi Leonardo è un ragazzo alto e forte, continua ad allenarsi e allena a sua volta i piccoli canottieri della scuola Fiemme Remo, ha collezionato diverse vittorie con il suo equipaggio, sta perseguendo i suoi sogni di realizzazione di una vita adulta piena e soddisfacente (frequentò il primo anno di Scienze motorie a Roma) ma non dimentica quei cinque anni di vita a contatto stretto con l'ospedale: in quel luogo lui dice di essere diventato uomo. Anche per questo motivo ha deciso di mettersi a disposizione come testimonia dell'AIIRC.



maggiore abbattimento, per te ma anche per la tua famiglia, considerate che eri poco più che un ragazzino?

«Avendo appena compiuto 13 anni non ero pienamente consapevole del rischio al quale questa malattia poteva portare perché, essendo così piccolo, giustamente i medici decisero di parlare solo con i miei genitori della gravità della situazione e mantenere attive in me la grinta e la voglia di uscire dall'ospedale. Infatti la grande spinta che mi ha permesso di andare avanti era la voglia di ritornare alla normalità, riprendere la vita normale, tra scuola, amici e sport, quella normalità che era totalmente sperita rinchiuso per lunghissimi mesi tra quattro mura di una stanza d'ospedale».

Sappiamo che con generosità hai condiviso la tua storia in Tv, sui media e persino nelle aule universitarie, parlando ai tuoi coetanei che si preparano alle professioni di cura, portando loro una grande testimonianza di coraggio e forza, incoraggiandoli a cercare il bello in ogni situazione. Le tue scelte fanno pensare a quanto sostenuto da V. Fronti sulla necessità, per superare le situazioni più difficili e apparentemente senza soluzione, di trovare un senso che vada oltre se stessi.

Ho raccontato la mia storia molte volte, tra Tv, radio e di persona spe-

rando di fare del bene ad altri. Posso dire che quando ci si trova in situazioni come questa, bisogna assolutamente trovare il coraggio e la forza di combattere, di andare avanti, se ci si arrende è finita. Si cerca un passatempo, un hobby, qualcosa da fare per andare avanti giorno dopo giorno nel lungo viaggio verso la guarigione.

C'è chi si ricorda di te come di un ragazzino non molto loquace, a tratti timido e quasi incerto. Come ha potuto quel ragazzino sopportare "l'espropriazione" del proprio corpo, di un corpo che mutava a ritmi rapidissimi e assai dolorosi? Un'espropriazione che ha significato anche la perdita di un'identità rassicurante, così fondamentale per l'adolescenza a cui ti stavi affidando? Racconti che non ti riconosci più, che evitavi di guardarti allo specchio.

C'è stato un periodo, il più brutto tra tutti, durante il quale tra chemioterapia e radioterapie il mio corpo era irriconoscibile, non riuscivo a mangiare e a malapena bere: persi più di 15 chili, che per un ragazzino che ne pesava 55 voleva dire non avere un briciolo di energie neanche per camminare. Con un cambiamento come questo, quando mi guardavo allo specchio non riconoscevo più il mio corpo, quasi mi vergognavo a guardarmi. Ricordo un giorno che

senza pensarci, d'istinto provai a correre e mi cedettero le gambe facendomi cadere a terra a peso morto. «Io che prima non stavo un attimo fermo, ora non riesco neanche a fare due passi correndo», pensai. Quel giorno mi spaventai e soffrii molto...

Tu con la sofferenza hai dovuto scendere a patti spesso in quel periodo, costretto ad accettare di non poter dettare tu le regole del gioco, di un gioco ai tuoi occhi insensato. Talvolta hai dovuto "sopravvivere" alla morte di altri bambini o ragazzi del tuo reparto. Ti è capitato, come a molti, di dover resistere al e nel dolore per poter accedere a un'ulteriorità: esposto alla morte sei rimasto nel paradosso esistenziale che però ti ha permesso di tornare a te stesso in modo più radicale. E a un certo punto è iniziato il ritorno, nella forma di un lento tornare a te stesso. Quale te stesso hai incontrato in questo viaggio di riapprodo al tuo io? Che visione della vita hai maturato?

Adesso sono finalmente ritornato alla mia vita normale, alle mie abitudini. Sicuramente dopo aver passato tutta questa esperienza non mi identifico più in quel ragazzino spensierato che ero un tempo, sicuramente mi ha «aiutato» a crescere e maturare. Ora penso molto, prima di fare qualcosa, di prendere una decisione ci rifletto su, cosa che prima sicuramente non facevo. Mi rendo conto di essere anche cambiato nel modo di apprezzare con la vita e le sue difficoltà (che mi sembrano infinitamente più piccole rispetto al mio passato), non mi faccio mai troppi problemi e quando mi si pongono davanti cerco sempre di superarli, se non ci riesco non mi abbatto, ci provo e ci riprovo fin quando non ce la faccio. Adesso studio Scienze motorie e sinceramente raramente mi capita di ripensare a ciò che ho passato, preferisco guardare avanti, concentrarmi sul presente e lasciarmi il passato alle spalle, senza dimenticarlo, ma lasciandolo indietro... continuando a remare.